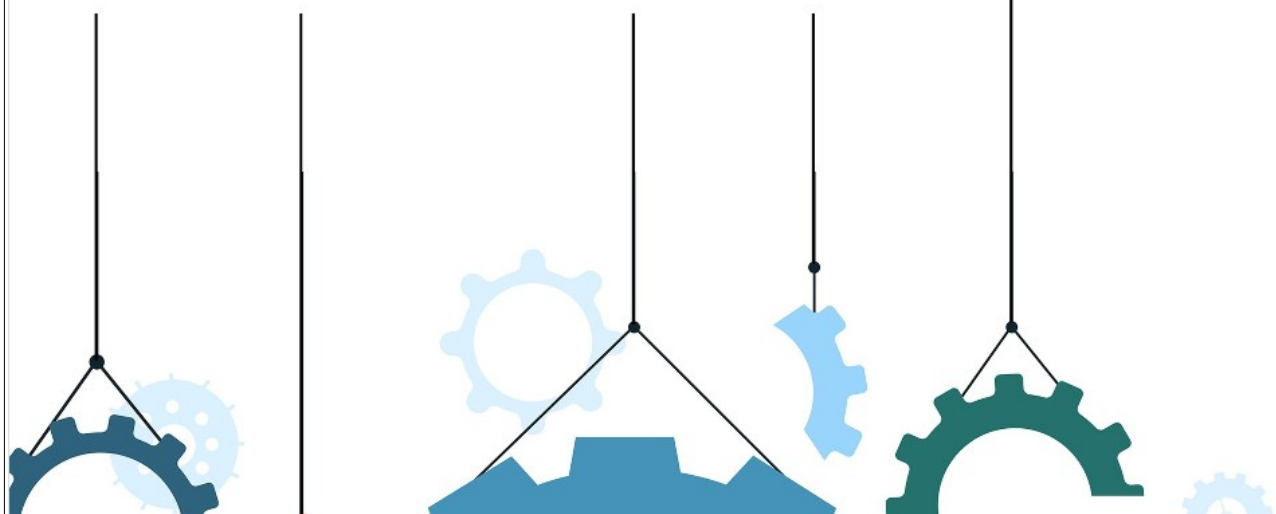


Il futuro della manifattura rurale



Traduzione di cortesia di:

- Sintesi
- Parte 1
- Parte 2
- Parte 6

A cura di: Direzione Attività Produttive - Settore Economia Territoriale e Progetti Integrati -

Sintesi

Negli ultimi vent'anni, l'occupazione nel settore manifatturiero nelle economie dell'OCSE è diminuita, con una perdita di 8,6 milioni di posti di lavoro tra il 2000 e il 2018. Questa tendenza è dovuta a diversi fattori, tra cui l'esternalizzazione, la globalizzazione e l'automazione che aumenta la produttività. Questi fattori hanno portato a una crescente terziarizzazione nelle economie dell'OCSE, in particolare nelle economie a più alto reddito, con i servizi che rappresentano oggi circa il 70% del valore aggiunto lordo (VAL).

Le regioni metropolitane - grazie alla loro maggiore densità e agli effetti di agglomerazione - sono state maggiormente beneficiate di questi spostamenti. Al contrario, le regioni rurali - con mercati interni più piccoli e frammentati - hanno un margine di manovra più limitato per incrementare la produttività dei servizi. Questo spiega in parte i significativi divari nel prodotto interno lordo (PIL) pro capite tra le regioni rurali e quelle metropolitane. In media, le regioni metropolitane dell'OCSE avevano un PIL pro capite superiore di circa il 32% rispetto alle altre regioni nel 2020.

Inoltre, le differenze nel PIL pro capite tra le grandi regioni metropolitane e le altre regioni rappresentano la quota maggiore della disuguaglianza regionale dei Paesi. Sebbene ci sia la possibilità di ridurre i divari con gli strumenti digitali nelle regioni rurali, le regioni metropolitane hanno vantaggi comparativi molto più forti nei servizi rispetto alle aree rurali (ad esempio, grazie agli investimenti nelle infrastrutture digitali, dove il divario tra città e campagna è notevole).

Le regioni rurali hanno un vantaggio comparativo nel settore manifatturiero, almeno rispetto alle aree metropolitane. Con l'emergere di nuovi modelli di spostamento nelle reti produttive internazionali e nelle catene globali del valore (GVC) in seguito alla pandemia COVID-19 e alla guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina, molti Paesi stanno avviando un numero senza precedenti di programmi di investimento e nuove politiche industriali, con un'enfasi crescente sullo sfruttamento del potenziale dell'industria manifatturiera rurale. Per questo motivo, è necessario comprendere meglio il modo in cui l'industria manifatturiera si è trasformata negli ultimi decenni nelle regioni rurali dell'OCSE e l'impatto che questi cambiamenti possono avere.

L'industria manifatturiera rimane un importante motore di occupazione e crescita nelle economie rurali dell'OCSE.

Il settore manifatturiero contribuisce in modo sostanziale all'occupazione rurale. Questo rapporto rileva che nel 2018, circa 1 posto di lavoro su 5 nelle zone rurali erano nel settore manifatturiero. Allo stesso tempo, nonostante le regioni rurali costituiscano solo il 28% della popolazione OCSE, le regioni rurali rappresentano quasi la metà (48%) dei posti di lavoro nel settore manifatturiero dell'OCSE.

In tutte le diverse località rurali, il ruolo del settore manifatturiero può essere ancora maggiore. Nella regione di Tuttlingen, in Germania, ad esempio, l'occupazione nel settore manifatturiero rappresentava quasi la metà (47,5%) della forza lavoro della regione nel 2019.

Inoltre, l'industria manifatturiera rimane un settore significativo anche in molte regioni che hanno registrato un forte calo dell'occupazione in questo ambito, negli ultimi due decenni. Ad esempio, la tradizionale regione Biella, (nella regione settentrionale del Piemonte, Italia), aveva ancora 1 persona su 4 impiegata nel settore nel 2019, nonostante la sua quota sia scesa di 15 punti percentuali dal 2000.

Inoltre, il settore manifatturiero è un importante motore di crescita per le economie rurali. Il contributo diretto del settore manifatturiero al VAL rurale è aumentato nelle regioni rurali dell'OCSE dal 18,5% al 21,1% dal 2000 al 2019 e il settore sostiene anche una percentuale

significativa di posti di lavoro nel settore dei servizi a monte, anche nelle regioni metropolitane. Il settore manifatturiero sostiene i posti di lavoro nei servizi anche attraverso altri canali indiretti, indotti (cioè la spesa dei lavoratori del settore manifatturiero per i servizi) e attraverso l'uso del capitale prodotto nel ciclo produttivo.

Le stime relative agli Stati Uniti (National Association of Manufacturers), ad esempio, rivelano che per ogni posto di lavoro nel settore manifatturiero, sono stati sostenuti 4,4 posti di lavoro che in altri settori.

Tra il 2000 e il 2019, il 92% delle regioni rurali ha registrato un aumento della produttività. Tra queste, quasi due terzi di esse (58% o 449 delle 769 regioni rurali dell'OCSE) ha registrato anche un aumento della produzione. La produttività è stata trainata anche dalla contrazione dell'occupazione. Tra le regioni rurali che hanno registrato aumenti di produttività, il 63% ha subito anche perdite occupazionali nel settore manifatturiero. Tuttavia, nelle regioni rurali questa quota era inferiore (63%) rispetto alle grandi aree metropolitane (76%).

Le regioni rurali hanno un ecosistema diversificato di attività produttive

Le regioni rurali ospitano una gamma diversificata di attori dell'ecosistema produttivo. Si va dalle imprese di prima e seconda trasformazione di prodotti agroalimentari, agli imprenditori che portano innovazioni in aree remote, alle medie imprese familiari e alle multinazionali di grandi dimensioni.

In un mercato globale, le attività manifatturiere in molte località rurali dell'OCSE non godono più della stessa portata di vantaggi competitivi dovuti al basso costo della manodopera e devono quindi trovare il modo di differenziarsi. Un modo per differenziare i prodotti è il marchio e la qualità. Questi sono stati un indicatore di successo in alcune regioni rurali per secoli e svolgono un ruolo cruciale nella formazione del tessuto e dell'identità degli individui.

Prima dell'industrializzazione, in alcuni luoghi rurali i manufatti venivano prodotti da artigiani che lavoravano in piccoli laboratori sparsi sul territorio. Molti hanno continuato a specializzarsi in queste attività e quindi hanno sviluppato una conoscenza approfondita di questi settori. Che si tratti di pelle italiana, le ceramiche di Karatsu, in Giappone, o gli orologi svizzeri, questa forma di produzione contribuisce al patrimonio culturale da un lato e all'attività di esportazione regionale dall'altro.

Le differenze nei vantaggi comparativi locali determineranno le scelte di localizzazione per le imprese di maggiori dimensioni che desiderano avviare nuove attività manifatturiere. Questi includono fattori quali il costo del lavoro, il contesto normativo, le competenze, l'accessibilità ai mercati, le infrastrutture di comunicazione e la posizione geografica (ad esempio, la vicinanza a grandi poli produttivi), molti dei quali sono stati determinanti nel definire i percorsi di produzione in Europa centrale.

Per esempio, in media, le quote di occupazione nel settore manifatturiero in Europa centrale erano significativamente più alte rispetto a quelle di molte economie dell'OCSE e dell'Unione Europea. Nella Repubblica Ceca, nel 2019 la quota media di occupazione nel settore manifatturiero era del 30% in tutte le regioni; in Ungheria e Slovenia, circa il 24% e in Bulgaria, Estonia, Polonia, Romania e Repubblica Slovacca, tra il 20% e il 23% contro la media OCSE del 15,5% nello stesso anno.

La trasformazione del settore manifatturiero

L'analisi esamina i principali fattori di trasformazione del settore manifatturiero, evidenziando diversi fattori chiave e interconnessi.

I processi produttivi sono diventati sempre più frammentati e stanno emergendo modelli di commercio mutevoli.

I produttori delle aree rurali di successo dell'OCSE, in particolare dell'Europa centrale e orientale, sono stati in grado di trarre vantaggio dai costi unitari del lavoro relativamente più bassi, dalla vicinanza agli hub delle GVC europee e dall'ingresso nel mercato unico europeo. Molti altri sono stati anche in grado di individuare nicchie e specializzazioni nelle GVC aggiornando processi produttivi esistenti alle attività a più alto valore di tali catene, aumentando la produttività. Tra questi, la regione di Arezzo in Italia, che ha sfruttato la propria esperienza nel settore tessile artigianale per modernizzarsi attraverso la progettazione assistita da computer per fornire servizi e prodotti più personalizzati a un pubblico più ampio, aiutata anche dalla vicinanza geografica a Milano.

Come si evince dai casi di studio, queste transizioni possono basarsi sulla dipendenza dal percorso esistente in una regione che: i) fa leva sulla diversificazione per le attività economiche in cui la regione ha, o aveva in passato, un vantaggio comparativo relativo; oppure ii) si sposta verso nuove attività in cui le competenze, e spesso il capitale, possono essere trasferiti.

I processi produttivi stanno aumentando l'uso di tecnologie digitali e avanzate, tra cui l'automazione. Le regioni rurali mostrano una minore intensità di tecnologia nelle attività manifatturiere rispetto alle regioni metropolitane.

L'analisi non è in grado di distinguere se ciò sia dovuto a un minore uso della tecnologia all'interno del settore o a una minore tecnologia in generale nella regione. La quota di occupazione tra i tipi di regioni OCSE di piccole dimensioni, Livello 3 (TL3) dell'OCSE in 14 Paesi OCSE mostra che le regioni rurali tendono ad avere una quota maggiore di occupazione in settori considerati meno tecnologici (45,5% rispetto al 38,5% delle grandi regioni metropolitane). Ciononostante, la quota di aziende manifatturiere tecnologicamente più complesse nelle zone rurali è in crescita. Dal 2008 al 2019, la quota media di occupazione manifatturiera rurale nelle industrie ad alta e medio-alta tecnologia è aumentata dal 5,7% al 6,4%.

La transizione verde sta accelerando, creando nuovi requisiti e prospettive di produzione. Non sorprende che, data la quota più elevata di attività manifatturiere, le regioni rurali tendano ad avere quote più elevate di industrie manifatturiere ad alte emissioni. Inoltre, le aree rurali dipendono fortemente dai trasporti per spostare ed esportare la loro produzione, il che aumenta le emissioni di gas serra. Tuttavia, la transizione verso un'economia a zero emissioni può offrire opportunità di innovazione e sviluppo.

Le regioni rurali coprono circa l'80% della superficie dell'OCSE e dispongono della maggior parte dell'acqua e delle altre risorse naturali che possono fornire fonti di energia rinnovabili e più pulite per le attività produttive.

Sulla spinta di queste tendenze, la domanda di competenze e di manodopera nel settore manifatturiero sta cambiando. Le regioni rurali possono beneficiare delle trasformazioni del settore manifatturiero, ad esempio utilizzando l'automazione per contrastare la mancanza di competenze che stanno aumentando nelle regioni che si trovano ad affrontare lo spopolamento.

La transizione verde può costituire una fonte di posti di lavoro alternativi, ma attualmente la quota di posti di lavoro verdi nelle regioni rurali remote può arrivare al 5% rispetto alle città capitali, dove può raggiungere il 30%. Allo stesso tempo, la crescita dei posti di lavoro verdi si verifica in settori attualmente dominati dagli uomini, c'è anche l'imperativo di affrontare i potenziali gap di genere che potrebbero emergere. Attualmente, le donne rappresentano solo il 28% dei posti di lavoro nei settori verdi. I posti di lavoro nel settore manifatturiero sono in genere occupati prevalentemente da uomini (70%).

I punti di forza dei casi di studio

Lo studio ha esaminato 12 casi di studio provenienti da quattro Paesi, identificando le raccomandazioni per ogni caso di studio.

Sono emerse diverse raccomandazioni comuni che possono aiutare le regioni rurali a trarre vantaggio dalle trasformazioni del settore manifatturiero e a mitigare alcune sfide crescenti.

Queste includono:

- Programmi e iniziative per superare la carenza di competenze: adeguare i programmi educativi e di formazione alle future richieste di competenze sulla base di una mappatura delle competenze; aggiornamento delle competenze digitali, in particolare per i lavoratori anziani; mobilitando le lavoratrici in attività emergenti non tradizionali; migliorando l'immagine del settore per attrarre nuovi lavoratori, compresi i giovani.

- Sviluppare un'efficace pianificazione del territorio e dell'uso del suolo per soddisfare la domanda di terreni richiesti dalle attività produttive, nell'espansione di nuovi siti, nella costruzione di alloggi per i lavoratori e nella fornitura di infrastrutture digitali. I casi di studio hanno individuato ritardi negli strumenti normativi e nella concessione dei permessi, nonché l'esclusione di terreni protetti dall'ambiente. Strategie a lungo termine per la pianificazione del territorio che incorporano una legislazione flessibile sull'uso del territorio possono essere più efficaci per bilanciare la crescita dell'industria con la conservazione dell'ambiente e portare stabilità ai potenziali investitori.

- Promuovere l'innovazione per la produzione rurale attraverso il rafforzamento dei legami e l'allineamento degli obiettivi tra istituti di ricerca e imprese, in aziende consolidate, start-up e piccole e medie imprese (PMI). Migliorare la capacità delle PMI, che è particolarmente bassa nelle zone rurali remote, attraverso piattaforme digitali e la mobilitazione di reti locali come il programma LEADER dell'UE può contribuire a migliorare l'accesso ai finanziamenti, a ridurre le barriere amministrative e a cogliere le nuove opportunità legate alla transizione verde e digitale.

- Migliorare la governance e le strategie perseguendo un maggior grado di integrazione tra sviluppo rurale e politica industriale, che nella maggior parte dei casi di studio hanno operato in modo silos. Le politiche industriali sono state spesso guidate dai ministeri nazionali, con un impegno limitato delle comunità locali e delle iniziative dal basso verso l'alto. Erano presenti anche iniziative piccole e frammentate, prive di economie di scala; pertanto, la realizzazione di politiche adeguate al territorio possono migliorare le iniziative congiunte e la costruzione di economie di scala.

I casi di studio hanno anche rivelato l'opportunità di identificare ulteriormente le aree di vantaggio competitivo locale e di differenziazione del prodotto.

1 - Perché interessarsi alla produzione rurale

La necessità di combinare al meglio la politica regionale e industriale

Le disuguaglianze nel tenore di vita sono aumentate negli ultimi due decenni in molte regioni dell'OCSE. Sebbene il PIL pro capite abbia continuato a crescere e a convergere tra le economie dell'OCSE, i divari tra le regioni con i migliori e i peggiori risultati di molti Paesi sono aumentati.

Entro il 2020, il 70% della popolazione dell'OCSE vivrà in un Paese con crescenti differenze di reddito tra le regioni leader e quelle in ritardo di sviluppo (OCSE, 2023). Ciò sta portando molti governi a rivedere la progettazione di politiche di sviluppo regionale e rurale basate su luoghi rurali in grado di affrontare efficacemente la crescente disuguaglianza regionale negli standard di vita.

Parallelamente, gli shock della pandemia COVID-19, le interruzioni delle catene globali del valore e l'aggressione su larga scala della Russia in Ucraina hanno richiesto una maggiore autosufficienza e una minore dipendenza da attori esterni per le industrie strategiche. Inoltre, l'urgente necessità di accelerare la transizione ecologica e digitale sta portando a richieste diffuse di un maggiore coinvolgimento del governo nell'economia, anche attraverso una politica industriale attiva (Rodrik, 2022). L'importanza crescente di questi due ambiti politici richiede una migliore comprensione di come costruire meglio la coerenza e le sinergie tra di esse.

Le politiche place-based si sono evolute negli ultimi decenni. Durante gli anni Sessanta e Settanta hanno compensato i luoghi in ritardo di sviluppo attraverso sussidi e misure di sostegno mirate alle infrastrutture e ai servizi pubblici nelle regioni più povere, fornendo incentivi per indurre le imprese a rimanere o a trasferirsi in tali aree. Queste spesso non hanno raggiunto l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze nel medio e lungo periodo e, in molti casi, hanno creato una cultura della dipendenza nelle regioni beneficiarie, molte delle quali hanno sperimentato le trappole dello sviluppo (OCSE, 2011).

In risposta a questi risultati contrastanti, i governi dei Paesi OCSE hanno progressivamente abbracciato un nuovo paradigma regionale che si concentra sul potenziale di crescita di tutte le regioni anche attraverso il miglioramento dell'accesso e delle risorse locali (OCSE, 2011). Gli obiettivi iniziali di dare priorità alla crescita e alla competitività si sono spostati sull'offerta di standard di benessere per i cittadini che vivono nelle regioni. La crisi finanziaria globale del 2008 e gli shock provocati dalla pandemia COVID-19 e dall'aggressione della Russia hanno esacerbato i divari, rinvigorendo le discussioni su come riorientare le politiche regionali per ridurre i divari crescenti.

Anche la politica industriale si è evoluta. Negli anni '80, la maggior parte degli economisti ha abbandonato la versione della politica industriale che si concentrava esclusivamente sullo sviluppo del settore industriale che si concentrava esclusivamente sullo sviluppo del settore manifatturiero a favore della "politica di concorrenza", una nozione che guardava alla crescita di industrie vantaggiose dal punto di vista della concorrenza per incrementare, in particolare, il PIL.

Le politiche si sono concentrate sull'identificazione dei campioni nazionali, spesso sostenendoli nel perseguimento di innovazioni e stimolando l'economia aggregata, nonostante la presenza di grandi difficoltà finanziarie (Terzi, 2022, p. 22).

Quando diversi Paesi si impegnano in una politica industriale per promuovere i propri campioni nazionali, spesso si verifica una corsa al ribasso in termini di sussidi e protezioni. Queste dinamiche

riducono le possibilità di successo di ogni singolo Paese, creando un ambiente economico globale instabile (FMI, 2023). Allo stesso tempo, la politica industriale si è evoluta riconoscendo le debolezze di un approccio dall'alto verso il basso e notando il valore dei contributi degli stakeholder locali nel raggiungimento del successo.

Tradizionalmente, la differenza fondamentale tra i due approcci consisteva nell'obiettivo delle politiche. La politica industriale privilegiava la produzione in alcuni settori come più desiderabile rispetto ad altri. Al contrario, la politica place-based mira allo sviluppo di determinati luoghi, concentrandosi in particolare sull'induzione di dinamiche di sviluppo dal basso verso l'alto e sull'integrazione di diverse aree politiche, alle esigenze e alle caratteristiche dei luoghi.

Sebbene non si escludano a vicenda, la distinzione tra i due approcci ha iniziato a sfumare, in quanto le misure che combinano elementi di entrambi i filoni politici, compreso il concetto di specializzazione intelligente nell'UE, in particolare.

Questo concetto è un quadro di riferimento per l'industria e l'innovazione per le economie regionali che sostiene la combinazione di politiche pubbliche, condizioni quadro e soprattutto politiche di investimento in R&S e innovazione per influenzare la specializzazione industriale di una regione e, di conseguenza, la sua produttività, la competitività e il percorso di crescita economica (OCSE, 2014).

Sebbene la specializzazione intelligente si rivolge a tutte le regioni dell'UE, dato il crescente divario regionale in materia di innovazione in Europa, le strategie di specializzazione intelligente sono state invocate in particolare in alcune regioni meno sviluppate e in transizione per migliorare i loro ecosistemi di innovazione regionale, concentrandosi maggiormente sul loro potenziale regionale (Commissione europea, 2022). Inoltre, il piano industriale dell'UE per il Green Deal (febbraio 2023) e la relativa legge sull'industria Net-Zero (marzo 2023), dimostrano che c'è una chiara motivazione a sviluppare l'industria locale europea attraverso simili strategie consolidate all'estero (ad esempio, l'*Inflation Reduction Act (IRA)* degli Stati Uniti e i consistenti investimenti della Cina nelle industrie verdi).

Questi piani includono clausole specifiche per lo sviluppo di tecnologie a zero emissioni come catalizzatore della crescita nelle regioni meno sviluppate e con l'obiettivo di potenziare e/o trasformare i settori chiave, primo fra tutti quello manifatturiero.

La Commissione europea ha presentato una proposta di regolamento che istituisce una nuova piattaforma di tecnologie strategiche per l'Europa (STEP) per incentivare gli investimenti nelle tecnologie critiche (tecnologie digitali, pulite e biotecnologie) in Europa. La proposta contiene disposizioni specifiche per incoraggiare l'uso della Politica di coesione nelle regioni meno sviluppate, per indirizzare gli investimenti delle grandi imprese in questi settori e rafforzare gli ecosistemi produttivi locali.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, la forte dimensione locale incorporata nelle recenti proposte di legge di spesa, come l'*American Rescue Plan Act (ARP)*, l'*Infrastructure Investment and Jobs Act (IIJA)*, il *CHIPS and Science Act* e l'*IRA* stanno iniziando a plasmare il concetto di politica industriale basata sul luogo (Brookings Institution, 2023).

È chiaro che occorre lavorare di più per costruire coerenza e complementarità tra politiche industriali e regionali, soprattutto per le regioni in ritardo di sviluppo.

Comprendere la diversità della produzione rurale

Comprendere i meccanismi attraverso i quali i produttori rurali differenziano i loro prodotti è parte della sfida per sostenere il loro adattamento alle sfide future. Non tutte le attività produttive sono su larga scala e legate alle catene globali del valore (GVC) né sono ad alta tecnologia. Le aziende possono creare prodotti che sono differenziati, cioè in grado di ottenere un premio sul prezzo per il loro prodotto, oppure mercificati e aperti alla concorrenza dei prezzi a livello mondiale.

Tali processi produttivi e tali imprese sono molto diffusi nelle aree rurali. La sezione seguente approfondisce i mezzi di differenziazione e include le competenze artigianali, il patrimonio, le PMI e le imprese a conduzione familiare.

Questa differenziazione considera il modo in cui la produzione è o non è legata all'area locale. Questi concetti sono sviluppati più avanti in una tipologia che identifica i vantaggi competitivi delle aree rurali attraverso la differenziazione dei prodotti.

Ancoraggio della produzione rurale attraverso il patrimonio o le competenze artigianali

Per i beni che non dipendono dai costi delle risorse naturali locali, la loro produzione non è necessariamente legata (o ancorata) a un territorio specifico. In tali scenari, questi prodotti spesso non hanno caratteristiche differenzianti e molto probabilmente competono sul prezzo. In questi casi, al momento di decidere dove investire, le imprese considerano molti fattori specifici della regione, come la governance, le competenze locali, gli ecosistemi economici come i collegamenti di comunicazione, la qualità della vita, gli alloggi e le scuole, ecc. In altre parole, le imprese sono in qualche modo delle ancore. Tuttavia, il contesto storico è un'altra caratteristica che lega l'industria manifatturiera a particolari regioni.

Già in precedenza della prima rivoluzione industriale, gran parte dell'attività manifatturiera in Europa si svolgeva nelle case delle persone. A quel tempo, la maggior parte della popolazione viveva nelle città e nei villaggi rurali e trascorrevano gran parte del tempo lavorando la terra. Mentre le professioni tradizionali, come i fabbri e i falegnami producevano alcuni beni, altri erano prodotti come complemento del lavoro agricolo. Ad esempio, le famiglie potevano essere impegnate nella produzione tessile durante l'inverno o in altri periodi, in cui non erano impegnate nella terra.

Per sostenere e raggiungere la scala di questi sforzi, si sono sviluppati sistemi di produzione distribuita - le cosiddette industrie a domicilio - in cui le materie prime, come i filati, venivano consegnate a casa delle persone e i prodotti finiti venivano ritirati in seguito.

Il lavoro veniva svolto a mano o con semplici macchinari azionati manualmente. Come gli artigiani specializzati, alcune delle regioni rurali sono sopravvissute alle successive rivoluzioni industriali e questo antico metodo di lavoro è diventato un motore sia per l'economia che per l'identità.

La produzione artigianale è ancora importante per le economie rurali. Sebbene le competenze artigianali siano oggi per lo più storiche, in alcune aree sono ancora presenti e possono essere importanti motori economici a livello locale. In un mondo in cui la produzione artigianale è in gran parte produzione di massa omogenea, i beni prodotti a mano da abili artigiani continuano a essere molto apprezzati dai consumatori. Ad esempio, la produzione di Harris Tweed nelle isole occidentali della Scozia, Regno Unito, continua a funzionare, in una certa misura, come industria artigianale, con tutti i tessuti presenti nelle case degli isolani.

Se non si rispetta questo processo secolare, il tessuto non riceverà il timbro di autenticità da parte dell'ente indipendente del prodotto (Harris Tweed). Le ricerche hanno dimostrato che i consumatori

sono disposti a pagare molto di più per i prodotti fatti a mano (Fuchs, Schreier e Van Osselaer, 2015) e che si interessano sempre più alla provenienza dei prodotti (Yang et al., 2019). L'interesse del pubblico per questo tipo di produzione è tale che viene regolarmente associato a esperienze turistiche, in modo che i visitatori possano vedere il lavoro in azione, ampliando ulteriormente l'impatto economico di queste attività sulle comunità rurali.

Dalla rivoluzione industriale sono emerse diverse identità regionali-industriali. Prodotti come il Delftware dei Paesi Bassi o il cristallo di Boemia della Repubblica Ceca occidentale hanno reso famosi i loro luoghi d'origine, sfruttando le risorse e le competenze locali per costruire una fonte di identità e orgoglio, oltre che di prosperità.

Queste identità hanno contribuito a evitare la mercificazione e sono state una fonte di resilienza, con molti di questi prodotti che sono sopravvissuti a cambiamenti tumultuosi nel corso dei secoli. La differenziazione che questi produttori del patrimonio sviluppano aiuta a isolarli dalla concorrenza globale dei prezzi e, allo stesso tempo, a radicare la produzione a livello locale. I modelli di business alla base delle imprese rurali che si specializzano in nicchie legate al know-how tradizionale e al patrimonio culturale locale consolidato, ad esempio, si impegnano in "innovazioni" che di solito non rientrano nelle nozioni più comuni di innovazione.

Tuttavia, questi profondi legami regionali con particolari industrie possono occasionalmente ostacolare il cambiamento necessario, quindi possono essere un'arma a doppio taglio. L'esistenza di un'identità forte non garantisce la sopravvivenza dell'industria e ci sono luoghi in cui questa è andata persa. In questi casi, la forza dell'identità industriale può ostacolare la riqualificazione rendendo più difficile per la popolazione locale immaginare un futuro diverso e il ruolo che possono svolgere in esso. Ad esempio, la città di Asbestos in Quebec, Canada, ora Val des Sources, ha recentemente cambiato il suo nome in base a un'idea di futuro diversa, nel tentativo di dissociarsi dal suo passato industriale, notando che il vecchio nome complicava gli sforzi per sviluppare nuove relazioni economiche dopo la fine della produzione di amianto nella comunità (Val des Sources, 2019).

A metà del 1800, al suo apice, la città inglese di Manchester, nel Regno Unito, la prima città industriale del mondo, era responsabile di quasi un terzo della produzione mondiale di cotone. Un secolo più tardi, le fabbriche chiudevano al ritmo di uno a settimana, tanto che l'ultimo stabilimento della città chiuse negli anni '80 (Williams, 1992). Una città soprannominata Cottonopolis aveva completamente abbandonato l'industria che un tempo la definiva; eppure era cresciuta fino a diventare una città di oltre 2,7 milioni di abitanti e aveva sviluppato un'economia più diversificata.

La scala di produzione ottenuta con la lavorazione del cotone ha permesso alla città di espandersi, internazionalizzarsi e diversificarsi. I prodotti di nicchia, differenziati per luogo, sono particolarmente importanti per le piccole città e le regioni rurali, in quanto possono aiutare a superare alcune delle sfide legate alle dimensioni ridotte e alla minore diversità economica locale. Un modo in cui i produttori possono raggiungere questo obiettivo è la coerenza del processo produttivo. Ad esempio, Le Creuset, un'azienda di pentole in ghisa con sede nel villaggio di Fresnoy-le-Grand, nel nord della Francia, da quasi un secolo ha mantenuto il suo processo originale di forgiatura, fusione e rifinitura a mano dei suoi prodotti, ponendo l'eredità del suo processo al centro della sua proposta di valore (Le Creuset).

PMI rurali e imprese a conduzione familiare

Il settore manifatturiero comprende una vasta gamma di tipi diversi di imprese, che richiedono, a loro volta, politiche che riconoscano questa eterogeneità. Si va dalle imprese di prima e seconda trasformazione di prodotti agroalimentari, ai micro imprenditori che portano innovazioni in aree

remote, alle imprese familiari di medie dimensioni e alle imprese di prodotti agroalimentari e alle multinazionali su larga scala, tra gli altri.

Nel 2020, quasi tutte le imprese delle economie OCSE erano di piccole dimensioni, con meno di 10 dipendenti. Inoltre, la quota delle piccole imprese nelle regioni non metropolitane era superiore a quella delle regioni metropolitane in 15 dei 23 Paesi OCSE analizzati (OCSE, 2020).

Laddove sono disponibili dati più granulari sulle diverse dimensioni categorie, la differenza tra aree rurali e aree metropolitane è più evidente. Ad esempio, in Scozia, le aziende con meno di 10 dipendenti rappresentano il 91% delle aziende nelle aree rurali remote e il 90% nelle aree rurali accessibili nel 2020. In confronto, solo l'82% delle imprese con meno di 10 dipendenti nelle aree urbane (OCSE, 2023).

In Svizzera, nel 2019 le piccole imprese nelle aree urbane rappresentavano l'88% dell'economia, mentre nelle aree non metropolitane rappresentavano il 92% (OCSE, 2022).

Il lavoro dell'OCSE sul finanziamento delle PMI (2022), in particolare sul finanziamento sostenibile (2022), fornisce indicazioni sulle politiche per favorire l'accesso a fonti di finanziamento alternative e per ridurre gli ostacoli all'accesso a sovvenzioni e sussidi. Trovare meccanismi per sostenere la crescita delle imprese senza delocalizzazione (OCSE, 2023), in particolare per quanto riguarda l'accesso alle competenze pertinenti (ad esempio, le imprese in fase di scalata impiegano il 15-30% dei dipendenti in più di specialisti IT e il 15-20% in più di lavoratori con un master rispetto alle imprese non scalatrici) (OCSE, 2021) potrebbero contribuire a creare i margini necessari alle imprese rurali per partecipare più pienamente all'innovazione formale.

Allo stesso tempo, in un mondo con linee di produzione sempre più frammentate, le imprese multinazionali non scelgono solo i Paesi, ma anche le regioni. Man mano che queste grandi multinazionali passano a modalità di produzione "just-in-case" piuttosto che "just-in-time", le regioni rurali hanno l'opportunità di beneficiare di queste probabili catene geograficamente più corte. Questo comporta anche delle sfide per le imprese integrate nelle GVC più frammentate, nei casi in cui i loro attuali prodotti di nicchia non siano più richiesti nella stessa misura.

Le potenziali opportunità per le regioni rurali di attrarre investimenti nel settore manifatturiero e migliorare le ricadute di queste imprese multinazionali sulle PMI locali (OCSE, 2022), in particolare nei settori considerati strategici a livello nazionale, sarà necessario aumentare l'attrattiva del territorio nel suo complesso (OCSE, 2023). Per molte aree, ciò richiederà un miglioramento degli investimenti negli stessi fattori che possono guidare l'innovazione, tra cui le infrastrutture - di trasporto e digitali - soprattutto nelle aree rurali remote. Sarà inoltre necessario impegnarsi per migliorare le competenze della forza lavoro locale, in particolare per quanto riguarda la transizione verde (OCSE, 2023).

Le imprese manifatturiere urbane hanno strutture proprietarie più diversificate, tra cui società quotate in borsa, società private e società di persone, rispetto alle imprese manifatturiere rurali, che hanno maggiori probabilità di essere private, a conduzione familiare o cooperative (Patterson e Anderson, 2003). Sebbene questo possa essere uno svantaggio in termini, ad esempio, di accesso ad ampie fonti di capitale, la proprietà familiare può rappresentare una fonte aggiuntiva di continuità nel settore manifatturiero. Nella regione di Biella, nell'Italia settentrionale, famosa per i suoi tessuti di lana, i processi produttivi sono stati modernizzati nel tempo e la forza lavoro è stata ridotta negli ultimi decenni; tuttavia l'industria rimane ancorata a livello locale a imprese a conduzione familiare, una delle quali è la Vitale Barberis Canonico (VBC). Questa azienda produce tessuti a Biella da 13 generazioni e da oltre 350 anni (VBC). La proprietà familiare può presentare altri vantaggi, in quanto è dimostrato che queste imprese possono essere più innovative, raggiungendo livelli più alti di nuovi brevetti, prodotti e ricavi da nuovi prodotti rispetto alle imprese non familiari, nonostante

investano meno in ricerca e sviluppo (Kammerlander e van Essen, 2017). Un'innovazione così efficiente può aiutare queste imprese a mantenere i loro prodotti al di sopra della concorrenza, con caratteristiche di differenziazione che possono far pagare prezzi più elevati, consentendo di mantenere una produzione redditizia in luoghi che potrebbero non offrire costi più bassi.

Sviluppo di una tipologia

Comprendere i meccanismi attraverso i quali i produttori rurali differenziano i loro prodotti è parte della sfida di sostenere il loro adattamento alle megatendenze. Per fare un esempio, molti lavori discutono del potenziale dell'automazione (ulteriormente approfondita nei capitoli successivi), e del fatto che i governi stanno sempre più ipotizzando che l'automazione sia il futuro dell'industria manifatturiera. Molti sono i programmi volti a incentivare l'automazione. Tuttavia, il fatto che un lavoro possa essere automatizzato non significa che lo sarà o che dovrebbe esserlo. Questo percorso può essere adatto ad alcuni tipi di produttori, ma non per tutti. In effetti, oggi ci sono alcune aziende rurali resistenti e di successo che utilizzano volutamente tecnologie di produzione antiquate perché sono parte integrante della loro identità e, quindi, del loro prodotto (vedi Box 1.1).

I responsabili delle politiche devono, quindi, tenere conto della varietà dei percorsi da seguire, comprendendo che la base del valore aggiunto può variare da settore a settore, da regione a regione, e proponendo una serie di soluzioni politiche e programmi che sostengano la creazione di valore in qualsiasi forma essa avvenga.

Prendendo in considerazione il grado di differenziazione e i legami con il territorio, questo rapporto sviluppa una semplice tipologia di imprese manifatturiere rilevanti per il contesto rurale. In generale, le imprese possono creare prodotti differenziati, ovvero in grado di ottenere un premio di prezzo (di marca) per il loro prodotto oppure sono mercificati e più aperti alla concorrenza globale sui prezzi.

I produttori rurali possono differenziarsi in tre modi, che non si escludono a vicenda: i) attraverso le loro competenze artigianali e la loro reputazione locale specializzata; ii) attraverso il loro patrimonio; e/o iii) attraverso l'innovazione.

Tra le imprese che vendono prodotti di base in qualche modo omogenei e che competono principalmente sul prezzo, tale produzione può essere determinata dal fatto che la loro attività si basa sulle risorse naturali locali e, nei casi in cui tali risorse non sono scarse o costose da sfruttare, la distanza dai mercati può creare una barriera.

I produttori che non dispongono di un "ancoraggio locale" di vantaggio comparato sono quindi generalmente a maggior rischio di concorrenza internazionale e, di fatto, nazionale, il che accresce l'importanza delle politiche che consentono l'aggiornamento o la differenziazione del prodotto.

La tabella 1.1 mira a cogliere le distinzioni nel modo in cui un'impresa compete e si distingue dagli altri. Questa tassonomia classifica i prodotti in base alla loro differenziazione o mercificazione e tiene conto dei fattori che li determinano.

Differenziazione**Mercificazione**

Tipo di produttore	Artigianale	Patrimonio	Innovativo	Ancorato alle risorse naturali	Non ancorato
Caratteristiche	Altamente qualificati, produzione in piccola scala che sfrutta un processo storico con legami di lunga data alla regione	Prodotti di lunga data e legame tradizionale con una regione, ma non ad un particolare processo di produzione	Prodotti ad alta tecnologia, prodotti all'avanguardia sia per la produzione che per le caratteristiche del prodotto	Prodotti creati grazie a risorse naturali locali	Caratteristiche differenzianti carenti, competere sul prezzo e sulla vicinanza geografica ai mercati
Esempi	Industrie artigianali, fatti a mano, prodotti di qualità su misura	orologi svizzeri, Whisky scozzese, tessuti italiani	tecnologia dell'informazione e della comunicazione, farmaceutici e dispositivi medici	Agroalimentare, silvicoltura e minerario	Parti di veicoli a motore, elettrodomestici
Obiettivo centrale di massima	possedere competenze attuali meglio conosciute e valutate, in modo da poter avere prezzi più alti per piccole quantità di produzione	utilizzare nuovi processi per efficienza e al tempo stesso appoggiarsi al branding e alla reputazione della regione	Per innovare continuamente al fine di non rimanere bloccati in termini di specializzazione	Produrre in modo sostenibile	Ridurre i rischi di delocalizzazioni aziendali pur rimanendo con prezzi competitivi
Scalabilità	Bassa	Medio	Alto	Basso	Alto

Tra gli esempi di regioni manifatturiere che rientrano in questa costruzione si possono citare i seguenti:

- In Portogallo, Ave è un centro tradizionale di produzione tessile e calzaturiera ha aggiornato la tecnologia utilizzata per questa produzione.

Anche la regione di Tuttlingen, in Germania, era tradizionalmente famosa per l'industria calzaturiera, grazie alle numerose concerie sorte lungo il Danubio nel corso dei secoli; tuttavia, la regione si è evoluta per produrre prodotti ad alta tecnologia e all'avanguardia per l'industria medica.

- Le regioni di Komárom-Esztergom, in Ungheria e, al di fuori dell'OCSE, Arad in Romania e Gabrovo in Bulgaria, hanno beneficiato in larga misura di investimenti esteri in larga misura di investimenti stranieri inizialmente più nei settori dell'automobile, dell'elettronica e della plastica, attratti dalle azioni politiche.

- In Canada, Bellechasse si distingue per la produzione di prodotti alimentari e plastici, sfruttando le sue risorse naturali. Inoltre, la produzione di autoveicoli è consistente, per mezzo di uno dei maggiori produttori di autoveicoli commerciali del Nord America, ancorato solo grazie a storici investimenti che hanno portato alla localizzazione della sede centrale nella regione.

- Liberec, nella Repubblica Ceca e al confine con la Germania e la Polonia, è uno dei centri della catena di approvvigionamento automobilistico della regione, ottenendo vantaggi grazie ai prezzi più bassi rispetto ad altri che hanno posizioni geografiche di rilievo vicino ai mercati.

Comprendere i meccanismi attraverso i quali i produttori rurali differenziano i loro prodotti è parte della sfida nel sostenere il loro adattamento ai megatrend (approfonditi nel rapporto). La differenziazione che i produttori sviluppano contribuisce a isolarli dalla concorrenza globale sui prezzi e, allo stesso tempo, ad ancorare la produzione a livello locale. Possono differenziarsi attraverso l'innovazione e i progressi tecnologici, che possono essere ancorati alle risorse naturali

locali. Tuttavia, le imprese che producono che non hanno un ancoraggio locale possono essere a rischio e le politiche pubbliche devono essere sensibili a questi rischi.

Esistono distinzioni significative tra i vari tipi di imprese e questo può modificare le risposte politiche richieste, anche all'interno delle stesse categorie di prodotti. Il modo in cui queste imprese considerano gli investimenti, la digitalizzazione, l'accesso ai finanziamenti alle imprese e ai mercati globali varia notevolmente rispetto ai produttori di GVC ad alta tecnologia. Il settore in cui opera un produttore, la sua posizione competitiva e il tipo di regione in cui si trova sono tutti elementi da considerare attivamente nella definizione di politiche mirate ed efficaci.

2- Il panorama produttivo delle Regioni rurali dell'OCSE

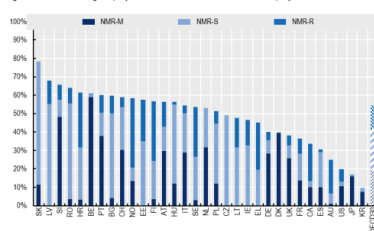
Questo capitolo esamina il panorama manifatturiero delle regioni rurali dell'OCSE. L'analisi si avvale dei dati disponibili nel database regionale dell'OCSE per le regioni TL3. Questo vale anche per la tipologia estesa dell'OCSE basata su una classificazione a cinque categorie che suddivide le regioni metropolitane da quelle non metropolitane (cfr. Box 2.1); in questo contesto, le regioni rurali sono indicate come regioni TL3 non metropolitane.

Il processo a lungo termine di deindustrializzazione nei Paesi OCSE ha portato a una diminuzione dell'occupazione nel settore manifatturiero e a un calo della quota di quest'ultimo nell'attività economica complessiva delle economie OCSE.

Nonostante il declino generale, l'industria manifatturiera nelle regioni rurali rimane un importante motore. In media, il 46% dei lavoratori del settore manifatturiero nell'OCSE lavorava nelle regioni rurali nel 2019 (Figura 2.1), una percentuale significativamente più alta di quella dell'OCSE superiore alla quota di popolazione dell'OCSE che vive nelle regioni rurali (30%). Il contributo è maggiore nei paesi nordici e in paesi vasti come l'Australia e il Canada, e raggiunge addirittura otto lavoratori su dieci nella Repubblica Slovacca.

Figura 2.1. Quota di occupazione nel settore manifatturiero rispetto al settore manifatturiero nazionale nelle regioni TL3, 2019

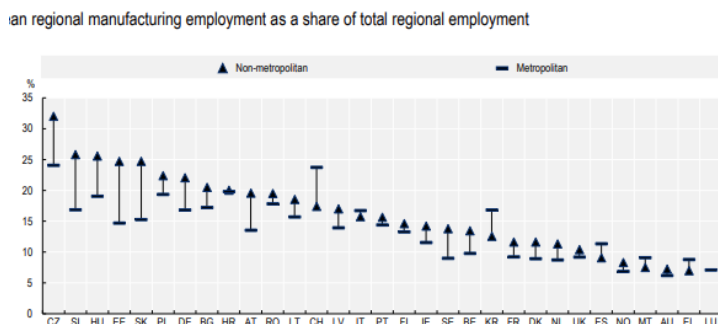
Figure 2.1. Share of employment manufacturing to national manufacturing by TL3 regions, 2019
Aggregate regional manufacturing employment as a share of total national employment



Allo stesso tempo, in tutta l'OCSE, 1 posto di lavoro su 7 nelle aree rurali è costituito da posti di lavoro nel settore manifatturiero e 1 su 5 nei Paesi dell'Unione Europea. In effetti, la quota di occupazione manifatturiera è più alta nelle regioni non metropolitane che in quelle regioni non metropolitane rispetto alle regioni metropolitane nell'80% (o 25 su 31) dei Paesi OCSE (Figura 2.2). La quota complessiva differisce notevolmente da un Paese all'altro. L'occupazione manifatturiera regionale nei paesi dell'Europa centrale è, in media, più grande che nel resto dell'OCSE e dell'Unione Europea e quindi ha un valore più alto se si considerano questi paesi non OCSE. Nella Repubblica Ceca, ad esempio, la quota media di occupazione nel settore manifatturiero è pari al 30%, seguita da Ungheria e Slovenia (circa il 24%), la Repubblica Slovacca

(23,1%) e Bulgaria, Estonia, Polonia e Romania (tra il 20% e il 23%). Al contrario, alcune delle quote più basse di occupazione manifatturiera nelle regioni rurali sono presenti in Norvegia (7,6%) e in Australia (6,7%). Complessivamente, in tutta l'OCSE, l'occupazione manifatturiera, in media, è del 14,2% nelle regioni rurali contro il 12,9% nelle regioni metropolitane (16,7% contro 14,0% nell'Unione Europea). Fanno eccezione il Giappone e la Corea, dove le aree metropolitane sono spesso sede di grandi complessi industriali (Ulsan, in Corea, ad esempio, ospita alcuni dei più grandi impianti automobilistici e petrolchimici del mondo).

Figura 2.2. Occupazione nel settore manifatturiero rispetto all'occupazione regionale totale nelle regioni TL3, 2020

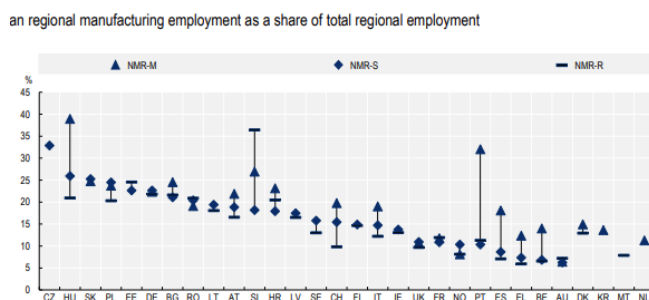


Le regioni non metropolitane vicine a una città di medie dimensioni hanno una quota media di occupazione nel settore manifatturiero del 18,3%; questa percentuale scende al 16% per le regioni vicine a piccole città ed è più bassa nelle regioni rurali remote (10,9%), come si vede nella Figura 2.3. In Canada e Portogallo, il divario tra le regioni non metropolitane vicine alle città e le regioni remote è tra i più ampi, rispettivamente di 15 e 10 punti percentuali.

Probabilmente questo evidenzia la forte preferenza delle imprese per la localizzazione in prossimità di grandi mercati e reti di trasporto in questi Paesi.

Sebbene il settore manifatturiero svolga un ruolo importante nelle regioni rurali remote della Slovenia (media 28,3%, regione più alta: Carinzia 35,4%), Estonia (23,3%) e Germania (media 21,9%, Sonneberg e Freudenstadt 37,3%), questo potrebbe anche essere determinato da effetti di confine, dato che la tipologia OCSE (Box 2.1) si basa su un criterio di accessibilità all'interno dei Paesi, ma non coglie la vicinanza alle aree urbane funzionali o ai mercati vicini.

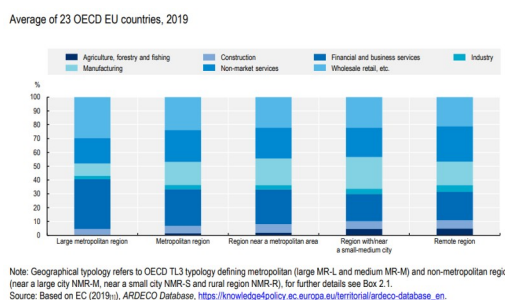
Figura 2.3. Occupazione nel settore manifatturiero rispetto all'occupazione totale, regioni TL3 non metropolitane, 2020



Nel 2018, 1 Euro su 5 proviene dal settore manifatturiero; nelle aree rurali vicine alle città metropolitane, questo dato sale a 1 Euro su 4. L'industria manifatturiera contribuisce in modo significativo al valore aggiunto lordo (VAL) di ogni tipo di regione, come illustrato nella Figura 2.4.

Utilizzando i dati dei Paesi europei dell'OCSE, il valore che l'industria contribuisce all'economia di ogni tipo di regione nel 2018 è, in media, del 21%. Questo valore sale al 25% nelle aree rurali vicine alle città metropolitane di medie dimensioni, indicando la preminenza dell'industria nonostante l'aumento del settore dei servizi. Allo stesso tempo, si può notare che, mentre i servizi finanziari sono più prominenti nelle regioni metropolitane, i servizi non finanziari giocano un ruolo chiaro e crescente nelle regioni non metropolitane, indicando la tendenza a una maggiore interconnettività tra questo settore e il settore manifatturiero.

Figura 2.4. Quota del valore aggiunto tra i tipi di regioni OCSE TL3



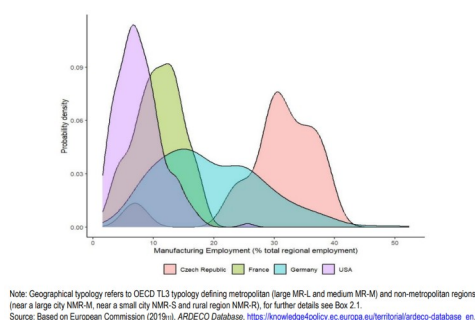
I valori aggregati mascherano le variazioni subnazionali

Le attività manifatturiere tendono a concentrarsi in determinate aree geografiche e hanno importanti effetti moltiplicatori su altre attività economiche. Non sorprende che a livello subnazionale vi sia una forte variazione tra le regioni nelle attività manifatturiere.

Il Grafico 2.5 indica la distribuzione delle regioni del TL3 in base alla loro quota di occupazione manifatturiera rispetto all'occupazione totale in Francia, Germania, Stati Uniti e Repubblica Ceca. In Francia, le regioni TL3 hanno una quota di occupazione manifatturiera compresa tra il 2 e il 18%.

La Germania invece, come ci si aspetterebbe per il numero più elevato di regioni TL3, presenta una variazione molto maggiore tra le regioni, con un'occupazione manifatturiera che va dal 2% al 52%. Date le dimensioni del numero di regioni TL3, è necessario prestare molta attenzione nel fare paragoni tra i vari Paesi.

Figura 2.5. Distribuzione dell'occupazione manifatturiera nelle regioni TL3, 2018



La Tabella 2.1 mostra le prime 10 regioni con la più alta quota di occupazione nel settore manifatturiero, mentre la Tabella 2.2 mostra le prime 10 regioni con la più alta quota di GVA nel settore manifatturiero.

È interessante notare che 6 delle 10 regioni con la più alta quota di occupazione nel settore manifatturiero e 4 su 10 con la più alta quota di VAL2 del settore manifatturiero sono regioni non metropolitane. Tra le regioni non metropolitane, la maggior parte di esse si trovava vicino a una grande città e nessuna era remota, il che suggerisce il ruolo importante che le città e, per estensione, i mercati svolgono nelle attività produttive delle regioni non metropolitane.

In Germania la variazione dell'occupazione manifatturiera rispetto alla forza lavoro totale nelle regioni TL3 varia dal 2,9% di Landshut, in Baviera, al 47,5% di Tuttlingen, Baden-Württemberg. Anche in Canada i valori variano notevolmente a causa dell'elevato numero di regioni TL3 non metropolitane (222), da meno dell'1% a Keewatin, nei Territori del Nord-Ovest, al 42% a Bellechasse, Quebec.

Tabella 2.1. Regioni tedesche TL3 con la più alta quota di occupazione nel settore manifatturiero

Top German TL3 regions by share of manufacturing in total employment, 2019

Country	Region (TL3)	Region type	Manufacturing employment (% total employment in the region)	Manufacturing employment (% total manufacturing in the country)
Germany	Wolfsburg, Kreisfreie Stadt	MR-M	52.6	0.9
Germany	Tuttlingen	NMR-M	49.3	0.6
Germany	Dingolfing-Landau	NMR-S	46.1	0.4
Germany	Salzgitter, Kreisfreie Stadt	MR-M	42.1	0.3
Germany	Ingolstadt, Kreisfreie Stadt	MR-M	40.3	0.7
Germany	Enzkreis	MR-M	40.2	0.4
Germany	Olpe	NMR-M	39.8	0.4
Germany	Kronach	NMR-M	39.4	0.2
Germany	Biberach	NMR-M	39.3	0.6
Germany	Rottweil	NMR-S	38.4	0.4

Note: Geographical typology refers to OECD TL3 typology defining metropolitan (large MR-L and medium MR-M) and non-metropolitan regions (near a large city NMR-M, near a small city NMR-S and rural region NMR-R), for further details see Box 2.1.
Source: Based on the OECD Regional Statistics (database), <https://www.oecd.org/regional/regional-statistics/> Source: Based on the OECD Regional Statistics (database), <https://www.oecd.org/regional/regional-statistics/>

Il caso della Germania mostra anche che l'industria manifatturiera in alcune regioni non metropolitane svolge un ruolo nell'economia regionale e locale.

Nella regione non metropolitana di Dingolfing-Landau, quasi due terzi della produzione della regione derivava dall'attività manifatturiera. A Wolfsburg, Kreisfreie Stadt, la percentuale era dell'82%.

Tabella 2.2. Regioni tedesche TL3 con la più alta quota di GVA del settore manifatturiero

Top German TL3 regions by share of manufacturing in local total gross value added, 2017

Country	Region (TL3)	Region type	Manufacturing GVA (% total GVA in the region)	Manufacturing GVA (% total manufacturing in the country)
Germany	Wolfsburg, Kreisfreie Stadt	MR-M	82.6	2.6
Germany	Ingolstadt, Kreisfreie Stadt	MR-M	76.0	1.8
Germany	Dingolfing-Landau	NMR-S	65.4	0.5
Germany	Salzgitter, Kreisfreie Stadt	MR-M	65.1	0.5
Germany	Ludwigshafen am Rhein, Kreisfreie Stadt	MR-M	61.1	7.7
Germany	Tuttlingen	NMR-M	57.1	3.5
Germany	Schweinfurt, Kreisfreie Stadt	MR-M	56.3	0.5
Germany	Böblingen	MR-L	53.4	0.4
Germany	Ermden, Kreisfreie Stadt	NMR-M	52.8	10.9
Germany	Erlangen, Kreisfreie Stadt	MR-M	51.1	0.3
Germany	Biberach	NMR-M	49.9	14.3

Note: Geographical typology refers to OECD TL3 typology defining metropolitan (large MR-L and medium MR-M) and non-metropolitan regions (near a large city NMR-M, near a small city NMR-S and rural region NMR-R), for further details see Box 2.1.
Source: Based on the OECD Regional Statistics (database), <https://www.oecd.org/regional/regional-statistics/>

All'interno del settore manifatturiero, esiste un'ampia gamma di sottosectori e la loro distribuzione tra i Paesi OCSE è anch'essa molto varia. Utilizzando i microdati di cinque Paesi dell'OCSE, la Figura 2.6 mostra la distribuzione dell'occupazione nei sottosectori a due cifre della classificazione statistica delle attività economiche (NACE) della Comunità europea, a due cifre per il settore

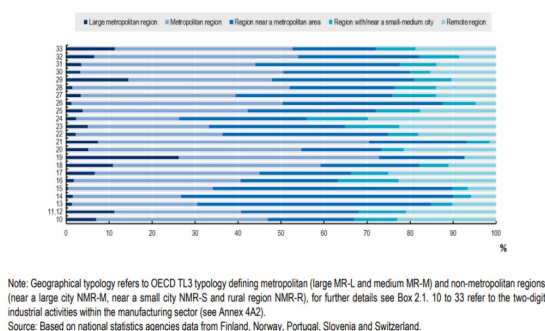
manifatturiero nelle regioni del TL3. Vi sono in totale 32 sottosectori manifatturieri a due cifre, che vanno da 10 (fabbricazione di prodotti alimentari) al 33 (riparazione e installazione di macchinari).

L'elenco completo dei sottosectori è descritto nell'allegato 4.A2.

Le grandi regioni metropolitane mostrano maggiori suddivisioni nella fabbricazione di tabacco e bevande (11 e 12) e nella fabbricazione di prodotti a base di coke (19, dove 1 posto di lavoro su 7 è occupato da un'impresa).

Le regioni non metropolitane vicine a una città mostrano le quote maggiori nella produzione di prodotti e preparati farmaceutici di base (21). Allo stesso tempo, il 63% della produzione di minerali non metallici, ad eccezione dei combustibili (14), si trova in queste regioni non metropolitane vicine a una città.

Figura 2.6. Occupazione nel settore manifatturiero tra i tipi di regioni TL3 e l'industria a due cifre, 2020



L'attività produttiva nel tempo

L'importanza dei Paesi OCSE nel settore manifatturiero mondiale è diminuita costantemente negli ultimi decenni.

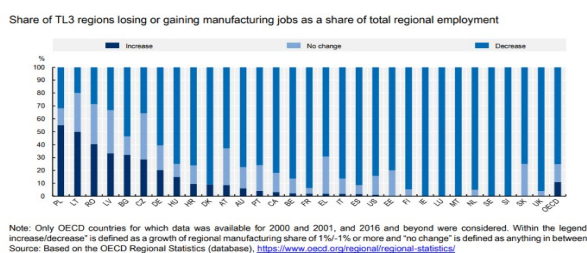
L'occupazione manifatturiera nell'OCSE è diminuita del 14% dal 2000. Il grafico 2.7 mostra che tra il 2000 e il 2019, oltre l'80% delle regioni OCSE ha visto diminuire l'occupazione manifatturiera come quota dell'occupazione totale, comprese tutte le regioni di Finlandia, Irlanda, Slovenia, Svezia e Regno Unito.

Il calo è stato particolarmente pronunciato in Irlanda, dove la quota media è scesa di 7 punti percentuali, mentre negli altri 4 Paesi è diminuita in media di 5,5 punti percentuali.

Allo stesso tempo, il 20% delle regioni ha registrato un aumento della quota di posti di lavoro.

L'occupazione nel settore manifatturiero è aumentata in più della metà delle regioni della Polonia e della Romania. In Polonia, in particolare, il contributo del settore ai mercati del lavoro locali è aumentato in media di 1,1 punti percentuali, il che suggerisce che alcune regioni rurali dell'Unione Europea hanno beneficiato di riallocazioni transfrontaliere.

Figura 2.7. Variazione dei posti di lavoro nel settore manifatturiero rispetto all'occupazione regionale totale nelle regioni TL3, 2000-19



Le tendenze geografiche evidenziano i cluster manifatturieri e indicano che le riduzioni dell'occupazione sono superiori alle variazioni del VAL.

Il Grafico 2.8 evidenzia come il calo del VAL in alcune regioni sia stato compensato da aumenti significativi in altre regioni dell'OCSE.

Nei Paesi europei si osserva un chiaro raggruppamento di regioni nella parte orientale. Alcune regioni, come Finlandia, Norvegia e Regno Unito, hanno registrato perdite di quote di occupazione superiori al 5%, ma con corrispondenti aumenti delle quote di VAL in molti di questi luoghi.

Queste tendenze sono riassunte di seguito per tipologia regionale. La possibilità di aggregazione consente l'analisi per coprire gli anni più recenti. Tuttavia, le tendenze sono sempre le stesse: da un lato, la quota di occupazione nel settore manifatturiero rispetto all'occupazione regionale totale è diminuita sia nelle aree rurali che in quelle urbane tra il 2000 e il 2018.

Le regioni vicine alle città medie hanno continuato a detenere il maggior numero di posti di lavoro nel settore manifatturiero (passando dal 21% al 18% dell'occupazione regionale in media). D'altro canto, l'andamento del VAL del settore manifatturiero come contributo al VAL totale regionale sono aumentati nello stesso periodo. Inoltre, l'aumento nelle regioni non metropolitane (una media del 2,2%) è stato significativamente più alto di quello delle regioni metropolitane (un aumento medio dello 0,1%) nei 26 Paesi europei dell'OCSE.

Figura 2.8. Variazione delle quote di occupazione e di VAL del settore manifatturiero per le regioni non metropolitane, 2000-16

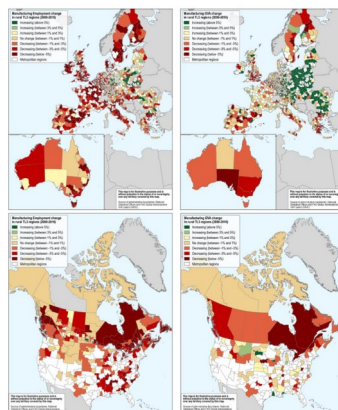
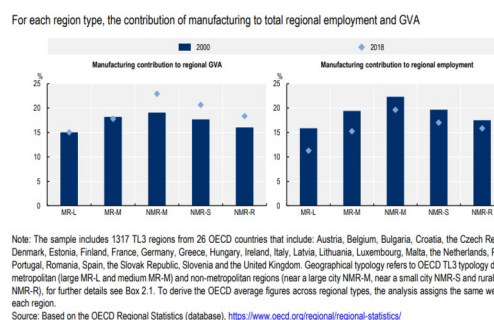
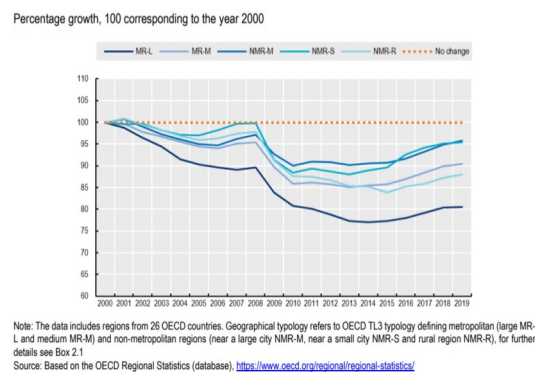


Figura 2.9. Occupazione e VAL del settore manifatturiero nel tempo per tipo di regione TL3 nei Paesi OCSE



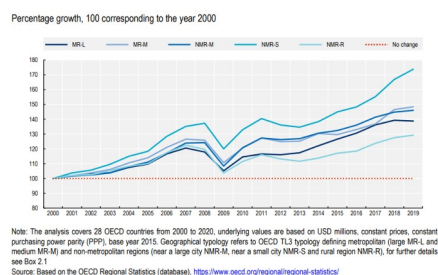
La Figura 2.10 fornisce maggiori dettagli, mostrando l'andamento dell'occupazione manifatturiera nel tempo per tipo di regione. Mostra il numero totale di occupati nel settore manifatturiero rispetto al 2000 e copre 26 Paesi OCSE. Mostra il declino dell'importanza dei Paesi OCSE nel settore manifatturiero globale negli ultimi decenni. L'occupazione nel settore manifatturiero è diminuita in tutti i tipi di regioni del TL3, soprattutto durante gli anni della crisi finanziaria globale, dal 2008 al 2010. Il calo, tuttavia, è stato più pronunciato nelle grandi regioni metropolitane, nelle regioni periferiche non metropolitane e nelle regioni metropolitane medie, con cali percentuali di 21,7, 14,3 e 12 rispettivamente. Le regioni con il calo minore sono state le regioni non metropolitane in prossimità di una piccola città e in prossimità di una grande città, con cali in punti percentuali rispettivamente di 6,3 e 8,2. Questo calo complessivo sembra stabilizzarsi e addirittura aumentare leggermente negli ultimi cinque anni.

Figura 2.10. Evoluzione dell'occupazione manifatturiera tra i tipi di regioni TL3, 2000-19



Se si considera l'analogo andamento della produzione (Figura 2.11), le differenze di tendenza rispetto ai modelli di occupazione sono nette. Il VAL del settore manifatturiero è aumentato in tutti i tipi di regioni nel periodo osservato, con un brusco calo nel 2008 che riflette le ripercussioni della crisi finanziaria. Il calo nel 2020 in tutte le regioni riflettono gli effetti della pandemia. Nel complesso, le regioni vicine a una piccola città hanno registrato gli aumenti più consistenti, quasi 60 punti percentuali rispetto ai valori del 2000. Mentre le regioni rurali remote hanno registrato gli aumenti più contenuti, questi sono stati comunque superiori di 20 punti percentuali rispetto a due decenni prima.

Figura 2.11. Evoluzione del VAL manifatturiero tra i tipi di regioni TL3, 2000-19



Tra le prime dieci regioni con il maggior calo occupazionale, sette erano regioni non metropolitane. Ciononostante, l'industria manifatturiera è rimasta una fonte di occupazione importante in molte regioni (Tabella 2.3).

Ad esempio, Arr. Oudenaarde in Belgio ha visto l'occupazione manifatturiera diminuire di quasi il 15% rispetto ai dati del 2000. Tuttavia, ciò significa che nel 2019 quasi 1 posto di lavoro su 5 nella regione dipendeva dal settore manifatturiero.

Allo stesso modo, Biella (nella regione settentrionale del Piemonte, Italia), che ha sofferto di più della perdita di posti di lavoro nel settore manifatturiero del 15,2%, ha visto l'occupazione nel settore manifatturiero rappresentare il 23,7% dell'occupazione totale della regione entro il 2019.

Tabella 2.3. Regioni TL3 con la maggiore riduzione dell'occupazione nel settore manifatturiero

Top 10 regions with respect to declines in manufacturing employment as a fraction of total regional employment, 2000-19

Country	Region name	Region type	Manufacturing employment share (% 2000)	Manufacturing employment change (2000-19)	Manufacturing employment share change (p.p. 2000-19)
Italy	Biella	NMR-S	39	-10 900	-15.2
Belgium	Arr. Oudenaarde	NMR-M	32	-5 700	-14.7
Spain	Burgos	MRL	27	-247 200	-13.6
Croatia	Medveška županija	NMR-R	35	-8 500	-13.5
Belgium	Arr. Hasselt	NMR-M	25	-16 900	-12.8
Malta	Malta	MR-M	22	-7 960	-12.8
Germany	Lehrkeulen, Kreisfreie Stadt	MRL	32	-8 370	-12.0

THE FUTURE OF RURAL MANUFACTURING © OECD 2023

39

Country	Region name	Region type	Manufacturing employment share (% 2000)	Manufacturing employment change (2000-19)	Manufacturing employment share change (p.p. 2000-19)
Germany	Frankenthal (Pfalz), Kreisfreie Stadt	MR-M	31	2 020	+11.9
United Kingdom	East Lancashire	NMR-M	25	14 000	+11.9
Germany	Groß-Gerau	MRL	31	13 780	+11.9

Note: The analysis covers OECD EU countries plus 3 non-OECD non-EU countries. Geographical typology refers to OECD TL3 typology defining metropolitan (large MRL and medium MR-M) and non-metropolitan regions (near a large city NMR-M, near a small city NMR-S and rural region NMR-R). For further details see Box 2.1, p. 9, percentage points.
Source: Based on the OECD Regional Statistics (database), <https://www.oecd.org/regional/regional-statistics/>

Una manciata di Paesi OCSE ha registrato l'aumento più consistente dell'occupazione nel settore manifatturiero, in particolare ex paesi dell'Europa orientale.

Tra le 10 regioni del TL3 che hanno registrato i maggiori incrementi occupazionali un terzo di esse sono regioni periferiche non metropolitane (Tabella 2.4). Ad esempio, il numero di lavoratori nel settore manifatturiero nella contea di Ostrołęka - una regione remota del Voivodato della Mazovia, nella Polonia centro-orientale - è aumentato da 8.200 nel 2000 a 27.700 nel 2019, più che triplicando l'occupazione manifatturiera totale.

Nella parte occidentale dello stesso voivodato, nella Contea di Płock, una regione rurale vicina a una piccola città metropolitana, il numero di lavoratori del settore manifatturiero è aumentato di 17.100 unità (il quinto più grande tra i 28 Paesi dell'OCSE).

Tabella 2.4. Regioni TL3 con i maggiori incrementi occupazionali nel settore manifatturiero

Top 10 regions by increase in manufacturing employment in both absolute and relative terms, 2000-19 (or latest year available)

Country	Region name	Region type	Manufacturing employment share (% 2000)	Manufacturing employment change (2000-19)	Manufacturing employment share change (p.p. 2000-19)
Poland	Włodawski	NMR-M	18	55 800	14.7
Romania	Alsat	NMR-S	32	14 840	13.9
Bulgaria	Cacova	NMR-R	14	4 450	13.7
Poland	Ostrołęcki	NMR-R	7	19 500	12.5
Poland	Cischanowski	NMR-R	9	16 300	12.0
Poland	Krakowski	MR-M	13	35 200	11.4
Poland	Radomski	MR-M	10	25 500	10.9
Poland	Płocki	NMR-S	11	17 100	10.5
Germany	Sommerda	MR-M	19	3 390	10.1
Poland	Legnicko-głogowski	NMR-S	12	19 800	9.6

Note: The analysis covers OECD EU countries plus 3 non-OECD non-EU countries. Geographical typology refers to OECD TL3 typology defining metropolitan (large MRL and medium MR-M) and non-metropolitan regions (near a large city NMR-M, near a small city NMR-S and rural region NMR-R). For further details see Box 2.1, p. 9, percentage points.
Source: Based on the OECD Regional Statistics (database), <https://www.oecd.org/regional/regional-statistics/>

Se si considerano le regioni più importanti per quanto riguarda le variazioni del VAL, la tabella 2.5 illustra l'analisi, che la riduzione più elevata del VAL del settore manifatturiero si è verificata soprattutto in Belgio, con quattro su dieci delle regioni più colpite.

Il calo maggiore è stato registrato in Arr. Soignies (Belgio), con una diminuzione del 42% nel contributo del settore manifatturiero al VAL. Nonostante ciò, nel 2019 un quinto del VAL regionale è derivato dal settore manifatturiero.

Tabella 2.5. Regioni del TL3 con la più alta riduzione del VAL manifatturiero

Top 10 regions by decrease in manufacturing GVA in both absolute and relative terms, 2000-19

Country	Region name	Region type	Manufacturing GVA share (% 2000)	Manufacturing GVA change (2000-19)	Manufacturing GVA share change (p.p. 2000-19)
Belgium	Arr. Soignies	MR-L	64	-1 252.19	-42.0
Belgium	Arr. Charleroi	MR-M	34	-2 106.6	-21.7
Greece	Boeotia	NMR-R	55	-1 035.61	-20.8
Bulgaria	Burgas	MR-M	35	-681.24	-20.1
Germany	Leverkusen, Kreisfreie Stadt	MR-L	56	-1 889	-18.3
United Kingdom	Mid and East Antrim	NMR-M	38	-1 002.21	-18.2
Greece	Euboea	NMR-R	40	-1 054.66	-17.8
Belgium	Arr. Vitrym	NMR-M	36	-224.9	-16.5
Belgium	Arr. La Louvière	NMR-M	18	-371.84	-16.0
Germany	Offenbach am Main, Kreisfreie Stadt	MR-L	22	-845.95	-13.6

Note: The analysis covers OECD EU countries plus 3 non-OECD non-EU countries. GVA is calculated based on USD millions, constant prices, constant PPP, base year 2015. Geographical typology refers to OECD TL3 typology defining metropolitan (large MR-L and medium MR-M) and non-metropolitan regions (near a large city NMR-M, near a small city NMR-S and rural region NMR-R), for further details see Box 2.1, p.p.: percentage points.
Source: Based on the OECD Regional Statistics (database), <https://www.oecd.org/regional/regional-statistics/>

Analogamente alla crescita dell'occupazione, la crescita della produzione è più marcata tra le regioni dell'Europa orientale.

Cinque su dieci dei tassi di crescita più elevati sono stati riscontrati nelle regioni polacche. Per la regione in maggiore crescita, Płocki, oltre la metà del VAL regionale deriverà dal settore manifatturiero entro il 2019. Per le regioni più remote, questo dato è ancora maggiore; ad esempio, a Ingolstadt, in Germania, il 76% di tutto il valore generato nella regione dal settore manifatturiero nel 2019.

Tabella 2.6. Regioni del TL3 con i maggiori aumenti del VAL manifatturiero

Top 10 regions by increase in manufacturing GVA in both absolute and relative terms, 2000-19

Country	Region name	Region type	Manufacturing GVA share (% 2000)	Manufacturing GVA change (2000-19)	Manufacturing GVA share change (p.p. 2000-19)
Poland	Płocki	MR-L	26	5 912.3	31.6
Ireland	South-East	MR-M	19	10 637.25	28.1
Germany	Ingolstadt, Kreisfreie Stadt	NMR-R	48	11 499.55	27.7
Poland	Świecki	MR-M	24	1 446.74	23.5
Poland	Kielcki	MR-L	14	5 046.79	22.3
Poland	Wrocławski	NMR-M	17	5 626.29	22.3
Ireland	South-West	NMR-R	44	50 102.1	21.7
Bulgaria	Gabruvo	NMR-M	12	664.85	20.0
Poland	Konarski	NMR-M	10	3 636.69	19.6
Czech Republic	Zlinsky kraj	MR-L	27	5 182.95	19.4

Note: The analysis covers OECD EU countries plus 3 non-OECD non-EU countries. GVA is calculated based on USD millions, constant prices, constant PPP, base year 2015. Geographical typology refers to OECD TL3 typology defining metropolitan (large MR-L and medium MR-M) and non-metropolitan regions (near a large city NMR-M, near a small city NMR-S and rural region NMR-R), for further details see Box 2.1, p.p.: percentage points.
Source: Based on the OECD Regional Statistics (database), <https://www.oecd.org/regional/regional-statistics/>

In sintesi, mentre le tendenze globali possono aver facilitato l'emergere di nuove potenze produttive, non hanno intaccato quelle tradizionali. In generale, il contributo del settore manifatturiero all'occupazione locale è diminuito maggiormente nelle regioni che, nel 2000 avevano un'ampia quota di forza lavoro nel settore, ma non la più grande.

Alcune regioni che nel 2000 erano poli manifatturieri - in termini di forza lavoro relativa - non lo sono più da quasi 20 anni e sono per lo più rurali: Carinzia in Slovenia, Coburgo in Germania, Vas in Ungheria e Vicenza in Italia.

È necessaria una migliore contestualizzazione dei cambiamenti nella produzione locale. Ad esempio, il significativo calo della forza lavoro nel settore manifatturiero a Biella, in Italia, segnala che il settore nella regione potrebbe essere in particolare sofferenza. Tuttavia, la quota di occupazione manifatturiera a Biella rimane una delle più alte del Paese.

Variazione della produttività del lavoro

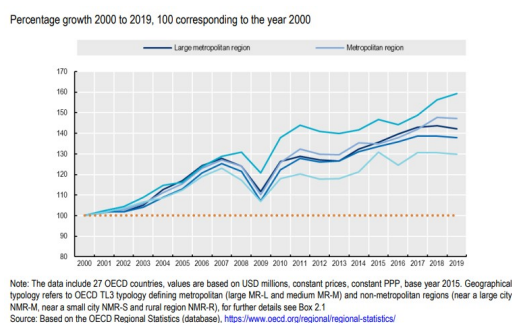
Misurare le variazioni dell'occupazione e del VAL in modo indipendente fornisce solo un quadro parziale. Per questo motivo, considerare la produttività del lavoro (produzione per lavoratore) può far luce sulle forme di crescita e declino.

La Figura 2.12 illustra l'evoluzione della produttività del lavoro nel settore manifatturiero nel corso del tempo tra i diversi tipi di regione.

Nel complesso, la produttività del lavoro nel settore manifatturiero in ogni tipo di regione è aumentata nel corso del periodo osservato.

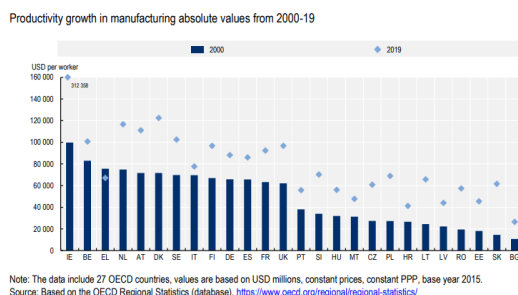
Vi sono tuttavia alcune lievi differenze. Ad esempio, le regioni non metropolitane vicino a una città medio-piccola registrano l'aumento più elevato della produttività del lavoro, mentre le regioni periferiche mostrano i guadagni minori.

Figura 2.12. Evoluzione della produttività manifatturiera tra i vari tipi di regioni



Se si considerano le variazioni della produttività del settore manifatturiero nei vari Paesi negli ultimi due decenni, si può notare (Figura 2.13) che, ad eccezione della Grecia, la produttività del settore manifatturiero è aumentata in tutti i Paesi nel periodo 2000-2019. L'aumento della produttività manifatturiera ha oscillato tra un incremento annuale medio dello 0,6% in Italia e Belgio a un aumento medio annuo del 10,5% e del 7,9% nella Repubblica Slovacca e in Estonia.

Figura 2.13. Produttività manifatturiera per Paese OCSE



Il Grafico 2.14 considera la crescita della produttività del settore manifatturiero rispetto alla crescita della produttività totale del paese. Qui si può osservare che nel 2000 il settore manifatturiero di dieci paesi aveva un rendimento inferiore alla produttività media del paese. Nel 2019, tuttavia, questa situazione si è ridotta a soli 4 Paesi. Nel 2019, paesi come Danimarca, Romania e Regno Unito avevano una produttività nel settore manifatturiero che era 1,5 volte superiore alla media dell'economia.

Poiché la produttività è un costrutto di variazioni sia dell'occupazione che della produzione, l'analisi la suddivide in base alle sue componenti e presenta sei casi. La tabella 2.7 mostra poi se le caratteristiche di ciascuno di questi gruppi sono particolarmente diverse tra loro. L'analisi copre 1327 regioni TL3 in 27 paesi, di cui 769 regioni non metropolitane. Nelle regioni non metropolitane, l'87% delle regioni non metropolitane ha registrato un aumento della produttività manifatturiera tra il 2000 e il 2019. Tuttavia, questo aumento è stato accompagnato da un calo dell'occupazione nel settore manifatturiero nella maggior parte di queste regioni non metropolitane.

Questi risultati sono suddivisi per tipo di regione non metropolitana. Nel caso in cui sia l'occupazione che il VAL sono diminuiti, ma la produttività è cresciuta, queste regioni hanno registrato (in media) un VAL più basso rispetto all'occupazione. Queste regioni sono quindi meno produttive rispetto alle regioni degli altri due casi (soprattutto le regioni non metropolitane vicine a una piccola città e le regioni rurali più remote).

In altre parole, ciò significa che le regioni meno produttive hanno avuto maggiori probabilità di sperimentare una crescita della produttività dovuta all'aumento del VAL e dell'occupazione. Le regioni non metropolitane vicine a una grande/media città, a causa della loro quota maggiore del numero totale di regioni, mostrano che una città di grandi/medie dimensioni, a causa della loro maggiore quota sul numero totale di regioni, costituiscono la parte più consistente del cambiamento.

Tra le regioni non metropolitane che hanno registrato un aumento della produttività, quasi la metà ha registrato un aumento del VAL ma un calo dell'occupazione. Allo stesso tempo, queste regioni avevano un'occupazione media regionale e un VAL medio regionale più elevati nel 2000, più alti rispetto a quelle dello stesso tipo di regione che hanno visto un aumento della produttività attraverso un aumento dell'occupazione e del VAL.

Nelle regioni più rurali, un maggior numero di regioni è stato in grado di combinare la crescita della produttività manifatturiera con l'aumento dell'occupazione manifatturiera. Per le regioni che hanno registrato un calo della produttività (13% di tutte le regioni), questa è stata determinata da un calo del VAL superiore a quello dell'occupazione (64% delle regioni in declino).

Figura 2.14. Produttività del settore manifatturiero rispetto alla produttività nazionale, 2000 e 2019

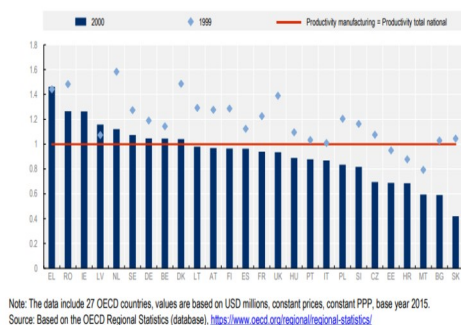


Tabella 2.7. Variazioni della produttività dell'occupazione e del VAL per tipo di regione TL3

Productivity growth in manufacturing relative to national productivity, 2000 and 2019

	Number of regions	As a share of cases (%)	As a share of region type (%)	Mean regional GVA 2000	Mean regional employment
Prod increase: GVA increase, EMP decrease					
Share of total regions: 34%; Share of productivity increasing regions: 47%					
NMR-M	132	46	47.7	6 937	103 816
NMR-S	81	28	36.5	6 837	132 529
NMR-R	76	26	14.4	4 779	80 131
Prod increase: GVA increase, EMP increase					
Share of total regions: 21%; Share of productivity increasing regions: 24%					
NMR-M	52	33	19.8	4 081	82 158
NMR-S	71	44	32.0	4 966	148 789
NMR-R	37	23	21.6	2 348	80 372
Prod decrease: GVA decrease, EMP decrease					
Share of total regions: 22%; Share of productivity increasing regions: 33%					
NMR-M	90	42	33.6	6 423	120 151
NMR-S	70	30	31.6	7 976	123 066
NMR-R	58	26	33.9	4 766	76 919
Prod decrease: GVA decrease, EMP increase					
Share of total regions: 2%; Share of productivity decreasing regions: 15%					
NMR-M	4	27	13.3	3 109	40 770
NMR-S	4	27	13.8	2 814	37 577

THE FUTURE OF RURAL MANUFACTURING © OECD 2022

145

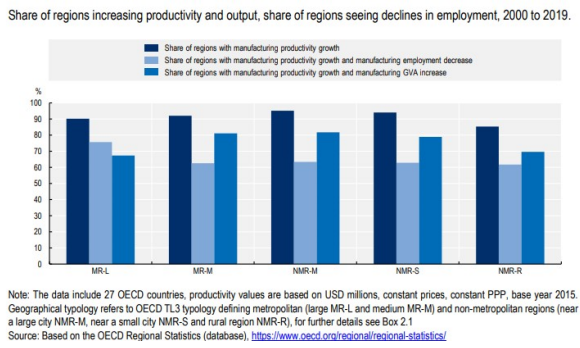
	Number of regions	As a share of cases (%)	As a share of region type (%)	Mean regional GVA 2000	Mean regional employment
NMR-R	7	47	17.6	1 536	45 011
Prod decrease: GVA decrease, EMP decrease					
Share of total regions: 8%; Share of productivity decreasing regions: 64%					
NMR-M	13	30	62.3	4 756	88 232
NMR-S	20	32	69.0	5 583	132 056
NMR-R	24	39	60.0	3 743	61 619
Prod decrease: GVA increase, EMP increase					
Share of total regions: 3%; Share of productivity decreasing regions: 21%					
NMR-M	7	33	23.3	3 900	72 228
NMR-S	5	24	17.2	3 843	100 786
NMR-R	9	43	22.6	3 240	145 900

Note: The data include 27 OECD countries; values are based on USD millions, constant prices, constant PPP, base year 2015. Geographical typology refers to OECD TL3 typology defining metropolitan (large MR-L and medium MR-M) and non-metropolitan regions (near a large city NMR-M, near a small city NMR-S and rural region NMR-R); for further details see Box 2.1
Source: Based on the OECD Regional Statistics (database). <https://www.oecd.org/regional/regional-statistics/>

Concentrandosi sulle variazioni dell'occupazione nei casi di crescita della produttività, come illustrato nella Figura 2.15., si evidenziano le differenze tra i vari tipi di regione:

- Si può quindi notare chiaramente che per le regioni metropolitane gli aumenti del VAL manifatturiero sono stati accompagnati molto più facilmente da diminuzioni dell'occupazione (crescita della produttività del lavoro) rispetto alle regioni non metropolitane.
- Ad esempio, l'86% delle regioni rurali remote ha registrato un aumento della produttività manifatturiera dal 2000 al 2019; tuttavia, il 14% di queste regioni ha anche aumentato l'occupazione nel settore manifatturiero.
- Per contro, si può notare che, in tutti i tipi di regioni, l'aumento della produttività del settore manifatturiero è stato in gran parte accompagnato da un corrispondente aumento del VAL manifatturiero (58% delle regioni che hanno aumentato la produttività), per cui solo una piccola parte è attribuibile al calo combinato dell'occupazione manifatturiera e del VAL manifatturiero. Ciò indica un aumento dell'intensità di capitale del settore manifatturiero nel corso del tempo.

Figura 2.15. Crescita della produttività e della produzione manifatturiera e calo dell'occupazione per regione tipo



Rilevanza della produzione manifatturiera nelle regioni rurali all'interno del paese nel corso del tempo

Mentre le sezioni precedenti si sono concentrate sui cambiamenti assoluti, che sono rilevanti in un mondo sempre più globalizzato, può anche essere interessante per i responsabili delle politiche nazionali identificare i modelli di cambiamento all'interno del proprio paese. Questa sezione sviluppa una tipologia per comprendere meglio il grado e la direzione della crescita e del declino del settore manifatturiero nei Paesi OCSE.

Pertanto, per ogni paese, le distribuzioni delle quote di dipendenti del settore manifatturiero nelle regioni rurali nel 2000 e nel 2017 sono state suddivise in quintili.

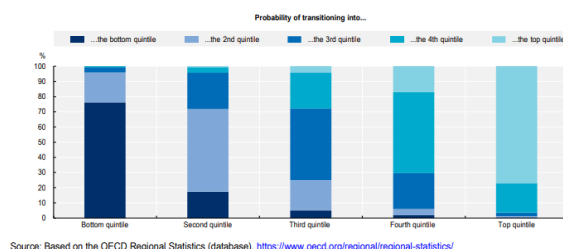
In secondo luogo, sono state calcolate le probabilità ex-poste delle regioni che si spostano o rimangono in un quintile. La probabilità di rimanere in un particolare quintile i è il rapporto tra il numero di regioni nel quintile i nel 2000 e il numero di regioni nel quintile i nel 2017. Al contrario, la probabilità di passare dallo stato i allo stato k è il rapporto tra il numero di regioni che si trovavano nel quintile i nel 2000 e il numero di regioni nel quintile k nel 2017. Il risultato è una matrice per ogni Paese in cui ogni elemento rappresenta la probabilità di spostarsi tra i cinque quintili tra il 2000 e il 2017.

La nostra analisi rileva che, nonostante il declino generale del settore manifatturiero nell'OCSE, la probabilità di cambiamento della posizione di ogni singola regione rispetto alle altre è relativamente stabile.

Considerando tutte le regioni dell'OCSE e calcolando la loro probabilità di aumentare o diminuire l'importanza del settore manifatturiero rispetto al livello nazionale, si notano pochi cambiamenti. In altre parole, se una regione era una regione ad alta intensità manifatturiera nel 2000, è molto probabile che sia rimasta tale anche nel 2017. Circa il 75% delle regioni rurali che si trovavano nel primo quintile nel 2000 non hanno cambiato status nel 2017; allo stesso tempo, circa il 77% delle regioni del quintile inferiore non è risalito nella distribuzione 18 anni dopo (Figura 2.16).

La probabilità di uscire dal quintile nel 2000 è, in generale, bassa in tutta la distribuzione, come sintetizzato da un indice di mobilità standard normalmente utilizzato per misurare le dinamiche di reddito e occupazione (Ward-Warmedinger e Macchiarelli, 2013).

Figura 2.16. Distribuzioni di probabilità per le variazioni delle quote di occupazione regionale nel settore manifatturiero



Se si considerano i dati relativi ai diversi Paesi, si notano delle variazioni all'interno dell'OCSE. Il grafico 2.17 indica che più basso l'indice di mobilità (asse delle ordinate), più bassa è la probabilità complessiva di lasciare un quintile. In altre parole, pochissime regioni nei Paesi Bassi o in Romania hanno spostato la loro posizione all'interno dei rispettivi Paesi in relazione alla quota di produzione manifatturiera nella loro regione. Al contrario, negli ultimi due decenni, tutte le regioni della

Bulgaria e della Lettonia hanno visto uno spostamento nella loro classifica interna dell'attività manifatturiera.

In base alle probabilità di transizione, si possono identificare sei categorie di regioni (Tabella 2.8). Queste sono:

- i) poli manifatturieri tradizionali (16,6% delle regioni rurali); ii) nuovi ingressi nelle regioni del primo quintile (5,9%); iii) scomparsa dalle regioni del primo quintile (3,8%); iv) spostamento verso l'alto delle regioni (17,3%); v) spostamento verso il basso delle regioni (13% delle regioni); e vi) regioni statiche al di fuori del primo quintile (48,8%).

Figura 2.17. Cambiamenti nella posizione relativa del settore manifatturiero nelle regioni OCSE TL3

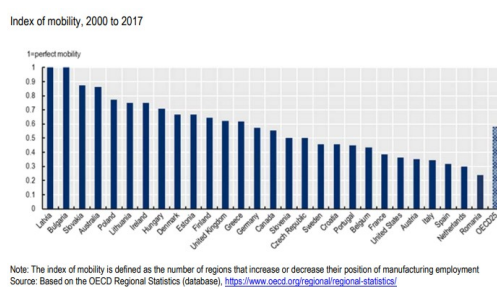


Tabella 2.8. Tipologia di regioni in base alle probabilità di transizione

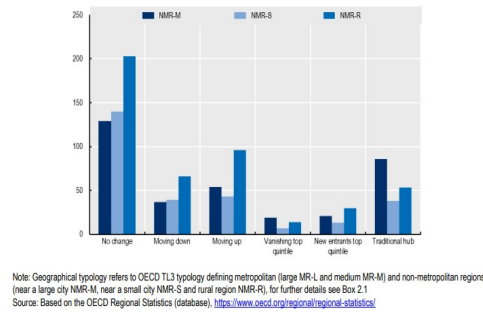
Type of regions	Description	Number of regions	Share of regions (%)
Traditional manufacturing hubs	Regions that occupied the top quintile of the distribution in both 2000 and 2017	372	16.05
New entrants in top quintile regions	Regions that joined the top quintile in 2017	138	5.95
Vanishing from top quintile regions	Regions that used to belong to the top quintile in 2000 and occupied a lower quintile in 2017	88	3.8
Moving up regions	Regions that moved to a higher quintile in 2017, outside of the top quintile	402	17.34
Moving down regions	Regions that moved to a lower quintile in 2017 but that were not in the top quintile in 2000	302	13.03
Static/ no change regions	Regions that have not changed quintile between 2000 and 2017	1 016	48.83

Source: Based on the OECD Regional Statistics (database). <https://www.oecd.org/regional/regional-statistics/>

Considerare questi cambiamenti posizionali in base al grado di ruralità può aiutare a identificare modelli tra le regioni rurali che possono differire dalle regioni più metropolitane.

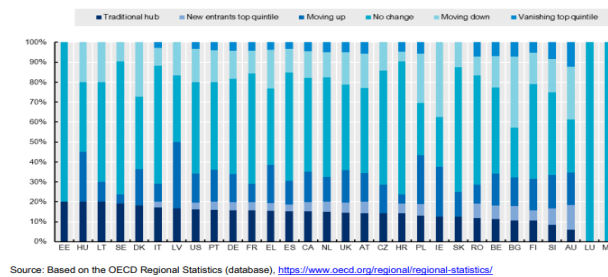
Il Grafico 2.18 mostra che le regioni rurali e remote costituiscono la quota maggiore di regioni rurali in crescita (48,7%). Mostra che le regioni rurali vicine alle aree metropolitane costituiscono la quota maggiore di hub tradizionali (46,7%). Il movimento delle regioni tra i quintili è il più basso tra le regioni remote: quasi la metà di esse (41,3%) non ha subito alcun cambiamento di quintile negli ultimi due decenni, mentre una quota minore di esse si è spostata verso l'alto o verso il basso nella distribuzione. Per ribadire che queste sono regioni che avevano un'attività manifatturiera negli anni 2000 e continuano ad averla oggi. Le regioni rurali remote hanno registrato un aumento maggiore dell'attività manifatturiera relativa negli ultimi vent'anni.

Figura 2.18. Movimento relativo nel settore manifatturiero per tipo di regioni TL3



La Figura 2.19 mostra alcune sottili variazioni tra i vari Paesi. Come illustrato in precedenza, la maggior parte dei Paesi non registra cambiamenti nelle posizioni relative di molte regioni. Paesi come Estonia, Ungheria e Lituania detengono le quote più elevate di hub tradizionali. In confronto, Austria e Slovenia registrano una quota maggiore di hub in via di estinzione rispetto agli altri Paesi.

Figura 2.19. Paesi OCSE nella tipologia di posizione relativa nel settore manifatturiero



Ciò è illustrato anche nelle mappe delle Figure 2.20 e 2.21. Per quanto riguarda i Paesi non europei dell'analisi, il settore manifatturiero rappresenta il 25,8% in Canada e il 13,9% negli Stati Uniti. Le regioni rurali del Nord America sono per lo più hub manifatturieri stabili o in via di espansione.

I poli manifatturieri in via di estinzione sono meno diffusi in Canada e gli Stati Uniti, che hanno più poli tradizionali e prossimi nei loro centri. Ciò indica che, sebbene l'occupazione complessiva possa essere diminuita, a volte in modo drastico, in queste regioni e Paesi, queste regioni hanno mantenuto la loro posizione relativa all'interno dei loro Paesi. Analogo esercizio in Australia rivela alcuni modelli di cambiamento raggruppati negli ultimi decenni.

Figura 2.20. Poli produttivi e posizioni relative nelle regioni rurali TL3, Europa e Australia

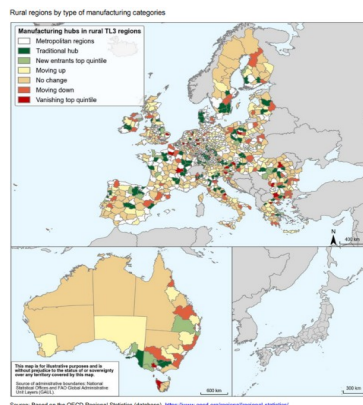
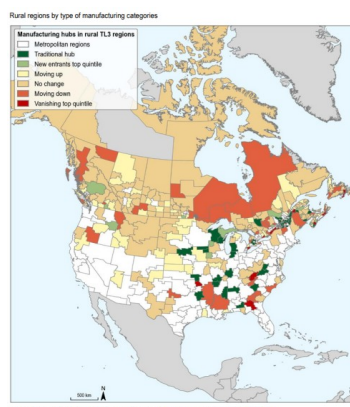


Figura 2.21. Poli produttivi e relative posizioni nelle regioni rurali TL3, USA e Canada



Le regioni rurali remote hanno maggiori probabilità di rientrare nel quintile più basso per quanto riguarda l'occupazione e il VAL del settore manifatturiero - Il 26,7% delle regioni remote si trovava nel quintile più basso delle regioni con occupazione manifatturiera nel 2000 (Tabella 2.9). Questa quota è scesa al 24,5% nel 2017. Questa è la forma di cambiamento più comune per le regioni remote - un aumento del settore manifatturiero da poco a poco più. D'altra parte, le regioni vicine alle aree metropolitane hanno maggiori probabilità di passare ai quintili più alti per il settore manifatturiero e il VAL - 30,4% nel 2000 e 31,2% nel 2017, e 27,4% nel 2000 e 26,4% nel 2017.

Tabella 2.9. Distribuzione delle regioni OCSE TL3 in base all'occupazione e al VAL del settore manifatturiero

Distribution of rural regions by quintile of origin/destination in employment and metropolitan/non-metropolitan typology

TL3 type	Quintile at time of origin (around 2000)					Quintile at time of destination (around 2017)				
	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5
NMR-M (%)	35 (9.94)	43 (12.22)	77 (21.88)	90 (25.57)	107 (30.40)	23 (6.53)	46 (13.07)	80 (22.73)	93 (26.42)	110 (31.25)
NMR-R (%)	130 (26.75)	110 (22.63)	89 (18.31)	83 (17.08)	74 (15.23)	119 (24.49)	104 (21.40)	90 (18.52)	82 (16.87)	91 (18.72)
NMR-S (%)	57 (17.54)	70 (21.54)	72 (22.15)	73 (22.46)	53 (16.31)	56 (17.23)	69 (21.23)	70 (21.54)	69 (21.23)	61 (18.77)
Total (%)	222 (19.09)	223 (19.17)	238 (20.46)	246 (21.15)	234 (20.12)	198 (17.02)	219 (18.83)	240 (20.64)	244 (20.98)	262 (22.53)

StatLink <https://stat.link/bn9scg>

Mentre i movimenti di entrata e uscita dal primo quintile riguardano di solito il quarto quintile, in una piccola manciata di regioni il settore manifatturiero è passato dall'essere un fornitore secondario di posti di lavoro a diventare uno dei principali fornitori di posti di lavoro dell'economia locale. Smoylan (Bulgaria) e Wrocławski (Polonia), ad esempio, sono passate dal primo al secondo quintile all'interno dei loro Paesi - le loro quote di occupazione manifatturiera sono aumentate in media del 15 percento (Tabella 2.10).

Tuttavia, non tutti i poli in rapida ascesa si basano su esperienze positive: le regioni identificate come in rapida ascesa in alcune regioni rurali dell'Australia e del Regno Unito erano stavano semplicemente sperimentando un calo a un ritmo relativamente più lento rispetto alle altre regioni del loro paese. In questi casi, quindi, il settore manifatturiero è diventato più importante per l'economia locale rispetto ad altre regioni.

Tabella 2.10. Regioni rurali dell'OCSE con nuovi ingressi nel primo quintile

Rural regions that have moved into the top quintile by starting from the lowest quintiles

Country	Region	Region type	Manufacturing employment (% total local employment), 2000	Growth of manufacturing employment (p.p., 2000-17)	Quintile of origin
Poland	Wroclawski	NMR-M	18.5	15.38	2
Bulgaria	Smolyan	NMR-R	14.5	14.17	1
Romania	Hunedoara	NMR-R	21.9	7.6	3
Poland	Oswiecimski	NMR-M	21.1	6.86	3
Lithuania	Utena	NMR-R	14.5	4.5	1
Canada	Le Pas/Le Pas (Quebec)	NMR-R	14.3	3.4	3
Latvia	Plunge	NMR-S	15.9	3.06	3
United States	Lawton (Oklahoma)	NMR-R	8.7	1.8	2

THE FUTURE OF RURAL MANUFACTURING © OECD 2023

54 |

Country	Region	Region type	Manufacturing employment (% total local employment), 2000	Growth of manufacturing employment (p.p., 2000-17)	Quintile of origin
Australia	Berridge	NMR-S	9.9	0.49	3
Australia	North West	NMR-R	9.7	0.02	3
Australia	Richmond-Tweed	NMR-R	9.1	-0.3	2
Australia	Darling Downs - Maranoa	NMR-R	10.1	-0.9	3
United Kingdom	North, Midlands and Down	NMR-R	14.0	-1.13	3

Note: Geographical typology refers to OECD TL3 typology defining metropolitan (large MR-L and medium MR-M) and non-metropolitan regions (near a large city NMR-M, near a small city NMR-S and rural region NMR-R), for further details see Box 2.1. Source: Based on the OECD Regional Statistics (database), <https://www.oecd.org/regional/regional-statistics/>

Alcune di queste regioni si trovano in Bulgaria e Polonia, in linea con i modelli di mobilità relativamente più elevati di questi Paesi. Molte regioni di questi Paesi, che nelle sezioni precedenti hanno registrato un aumento dell'occupazione e del VAL del settore manifatturiero non sono rappresentate di seguito, poiché la crescita delle regioni di pari livello è stata più rapida della loro. Nel Queensland, in Canada, il settore manifatturiero nel 2001 era piccolo in termini assoluti (1140 su 4020) ma grande in termini relativi (28,3% della forza lavoro locale), collocandosi nel primo quintile della distribuzione e la popolazione di occupati totali nella regione era scesa a 3140 unità. Sebbene in termini assoluti si tratti di numeri piccoli, a livello locale queste tendenze globali hanno rimodellato l'economia e il tessuto sociale locale.

Tabella 2.11. Regioni rurali dell'OCSE con poli tradizionali in rapido declino

Rural regions that have moved out of the top quintile and ended in the lower quintiles

	Region	Region type	Manufacturing employment (% total local employment), 2000	Growth of manufacturing employment, 2000-latest year	Quintile of destination
Bulgaria	Montana	NMR-S	25.2	-4.3	3
Poland	Inowroclawski	NMR-S	26.7	-4.4	3
Australia	Bellarat	NMR-S	13.8	-6.9	3
Greece	Xanthi	NMR-S	14.0	-7.3	3
Belgium	Hasselt	NMR-M	24.9	-13.1	3
Canada	Queens (Nova Scotia)	NMR-R	28.3	-18.7	3

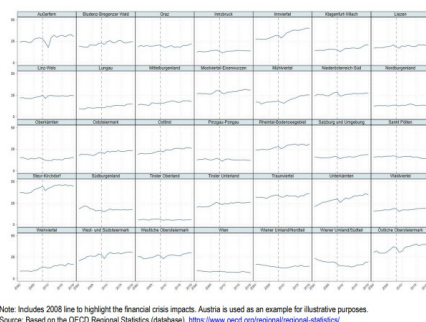
Note: The latest years are as follows: Australia 2019, Belgium 2019, Bulgaria 2018, Canada 2001-16, Greece 2018, Poland 2018. Geographical typology refers to OECD TL3 typology defining metropolitan (large MR-L and medium MR-M) and non-metropolitan regions (near a large city NMR-M, near a small city NMR-S and rural region NMR-R), for further details see Box 2.1. Source: Based on the OECD Regional Statistics (database), <https://www.oecd.org/regional/regional-statistics/>

In molte occasioni, la traiettoria di una regione non è lineare. Come evidenziato dalle fluttuazioni nel tempo dell'occupazione e della produzione aggregata, i dati granulari evidenziano una tendenza simile. Non è detto che una regione che è passata dal 2° quintile nel 2000 al 5° quintile nel 2017 si sia spostata attraverso i quintili 3 e 4 in modo costante e coerente negli anni intermedi.

La Figura 2.22 riporta l'esempio dell'Austria, raffigurando i cambiamenti nella serie temporale. Nell'analisi degli altri Paesi, l'instabilità più evidente riguarda le regioni rurali remote. Ad esempio, le regioni rurali slovacche hanno registrato un andamento instabile nella crescita della produzione, con molti anni in cui non si registrano variazioni seguite da aumenti e cali.

Allo stesso modo, se si considera dal punto di vista dello sviluppo dell'occupazione manifatturiera, i Paesi baltici (Estonia, Lettonia e Lituania) mostrano modelli instabili in più della metà delle loro regioni rurali.

Figura 2.22. VAL delle regioni non metropolitane in Austria tra il 2000 e il 2019



Note: Includes 2009 line to highlight the financial crisis impacts. Austria is used as an example for illustrative purposes.
Source: Based on the OECD Regional Statistics (database). <https://www.oecd.org/regional/regional-statistics/>

Caratteristiche delle regioni che si spostano nei gruppi di quintili

Le regioni che sono salite nel loro quintile manifatturiero hanno qualcosa che le regioni che sono scese non hanno e le regioni manifatturiere nel quintile superiore mostrano tratti diversi rispetto alle regioni manifatturiere nel quintile inferiore?

L'analisi di correlazione indica risultati limitati. In media, le regioni con livelli elevati di occupazione nel settore manifatturiero tende ad avere alti livelli di occupazione regionale più in generale. Hanno anche maggiori probabilità di avere livelli più elevati di connettività digitale (definiti come kilobyte scaricabili al secondo per i telefoni cellulari). Fattori come la vicinanza ai porti o il fatto di essere una città di confine sembrano aver probabilità di successo relativo. È probabile che la vicinanza ad altri centri manifatturieri sia più di un vettore; per un'analisi più approfondita sono necessari dati più granulari per specificarli.

Nel complesso, le differenze medie tra chi non si muove e chi si muove nel primo e nel quinto quintile non sono molto importanti nella distribuzione della disoccupazione, della forza lavoro, dei tassi di natalità e di mortalità delle imprese, degli aeroporti, dei porti così come le università. Tuttavia, rimangono elevati nelle distribuzioni del VAL per lavoratore e connettività mobile sia nel settore agricolo che in quello dei servizi.

La dipendenza dal percorso spiega la maggior parte dello sviluppo dell'industria manifatturiera nei paesi dell'OCSE. Funzionalità ereditata nel corso di secoli di storia, nonché il tessuto sociale ed economico, determinano il ruolo che l'industria manifatturiera è ancora presente in alcune regioni rurali (Hidalgo e Hausman, 2009). L'evoluzione di Tuttlingen, Germania, da centro della produzione di calzature a centro di produzione di tecnologie medicali è un esempio di come le regioni possano sfruttare il loro passato per reinventarsi al tempo dei megatrend globali. Quando la trasformazione non è endogena e attratta da caratteristiche esistenti, può essere indotta da forze esterne, come gli investimenti esteri diretti o le politiche industriali mirate. Mentre si preme che i fattori possano portare a un salto di qualità, è fondamentale capire quali sono i fattori che possono rendere la produzione rapida e con uno sviluppo di lunga durata.

Riepilogo

In sintesi, questo capitolo mostra che, nonostante vi sia un declino generale della deindustrializzazione manifatturiera nelle economie dell'OCSE, questo declino è stato meno grave nelle regioni rurali, e il settore manifatturiero che svolge un ruolo importante nelle economie rurali, soprattutto nelle aree rurali vicino alle grandi città e alle piccole città.

Le tendenze confermano una perdita complessiva di occupazione in tutte le tipologie regionali, comprese le regioni rurali. In termini di contributo del settore manifatturiero al VAL regionale, esso

è complessivamente aumentato negli ultimi due decenni nei tre tipi di regioni rurali, mostrando così l'importanza di comprendere meglio i fattori abilitanti e le tendenze trainanti dei colli di bottiglia nella produzione rurale.

Il bilancio della tipologia sviluppata nel capitolo 1 illustra le diverse forme di attività manifatturiere che possono svolgersi nelle regioni rurali, questo capitolo mostra un quadro diversificato in termini di distribuzione delle attività manifatturiere nelle regioni rurali dell'OCSE. Questo quadro diversificato è determinato da un insieme di fattori che includono l'eredità industriale e la vicinanza geografica ai mercati, accesso alle risorse naturali e intensità di innovazione. Le distribuzioni mostrano concentrazioni elevate delle attività manifatturiere rurali in alcune aree geografiche, in particolare nei paesi dell'ex Europa orientale e in Germania. Alcuni fattori che guidano l'attività manifatturiera in questi paesi includono il loro basso costo del lavoro all'interno del blocco UE e manodopera qualificata di buona qualità.

Il capitolo esamina inoltre le tendenze della produttività del lavoro e rivela che, tra le regioni rurali con guadagni positivi nella produttività manifatturiera, il 60% di loro ha registrato cali nel settore manifatturiero dell'occupazione negli ultimi due decenni. Inoltre, tra le regioni rurali che hanno aumentato la produttività manifatturiera, il 77% di loro ha anche aumentato il VAL nel settore manifatturiero. Ciò suggerisce in parte una costante trasformazione verso forme di attività manifatturiere ad alta intensità di capitale. Così l'innovazione, lo sviluppo delle competenze e l'adozione della tecnologia saranno fattori importanti per il futuro del manifatturiero.

Il capitolo ha infine esaminato i movimenti all'interno dei paesi negli ultimi decenni, utilizzando una tipologia sull'andamento relativo dell'importanza manifatturiera delle regioni rispetto alla media nazionale. Questa tipologia mostra un quadro relativamente stabile, il che significa che se una regione era ad alta intensità manifatturiera nel 2000, molto probabilmente sarebbe rimasta tale anche nel 2017. Questo quadro relativo evidenzia, anche, l'importanza dei fattori e delle risorse specifiche delle regioni per l'industria rurale evidenziati nel capitolo precedente, il patrimonio culturale, la presenza di risorse naturali, la localizzazione geografica dei mercati o dell'ecosistema dell'innovazione. Infine, tra le regioni che hanno occupato il quintile superiore della distribuzione in entrambi i periodi, la maggior parte di esse sono rurali vicine alle città, confermando così l'importanza della vicinanza ai mercati per sostenere l'industria manifatturiera rurale.

6 – Lezioni dei 12 casi di studio regionali

Osservazione sulla manifattura rurale

La terziarizzazione delle nostre economie e la delocalizzazione dell'industria verso le economie emergenti ha portato ad un interessante dibattito per i luoghi rurali, che non hanno gli effetti di agglomerazione e di densità necessaria per essere produttive nel settore dei servizi.

L'industria è stata la spina dorsale di molte aree rurali e continua a fornire molti posti di lavoro, reddito e sicurezza. L'industria manifatturiera ha uno dei più alti effetti moltiplicatori ed è un forte motore di produttività e innovazione, soprattutto nelle aree rurali.

I recenti eventi globali, come la pandemia di COVID-19 e la guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina hanno ulteriormente alimentato le conversazioni relative a reshoring e nearshoring¹

nei Paesi OCSE, con conseguenti opportunità per le aree rurali di trarre vantaggio da questi cambiamenti.

Si sono quindi riaccese le discussioni sulle politiche industriali, riconoscendo l'importanza di un approccio basato sul luogo. L'industria può essere una fonte di prosperità, soprattutto per le regioni rurali. La prosperità economica e sociale vanno di pari passo e devono tenere conto delle transizioni digitali, tecnologiche ed ecologiche.

Queste conversazioni mettono in evidenza come le strategie industriali nazionali, basate su una buona conoscenza delle risorse presenti sul territorio e su una comunicazione efficace tra i vari livelli di governo, possono portare a uno sviluppo regionale di successo. In questa sezione sono riportati i risultati principali di quattro studi di caso condotti nel corso di questo progetto. Essi offrono l'opportunità di testare i quadri di riferimento sviluppati nei capitoli precedenti e aiutano a capire come si è evoluta la produzione nelle regioni rurali. Inoltre, aiutano a comprendere meglio l'impatto dei megatrend sulla produzione e sullo sviluppo rurale e a trarre insegnamenti sulle risposte politiche efficaci.

I casi di studio sono stati selezionati per coprire la gamma di diversi tipi di aree rurali (non metropolitane vicine a città di medie dimensioni, non metropolitane e vicine a piccole città e regioni rurali remote). Sono stati inoltre selezionate per coprire i vari tipi di produzione attraverso la tipologia sviluppata in base alla quota di occupazione manifatturiera negli ultimi due decenni (tradizionale, in ascesa, in discesa, poli manifatturieri stabili). La tabella 6.1 indica questi raggruppamenti, notando che i confini si allineano con la tipologia OCSE TL3 e quindi potrebbero non corrispondere ai raggruppamenti statistici nazionali o locali.

Tabella 6.1. Casi di studio regionali

Table 6.1. Case study regions

Region	Country	Manufacturing typology	Type of TL3 region
Jura	France	Traditional	NMR-R
Savoie	France	Upgrading	NMR-R
Tarn-et-Garonne	France	Downgrading	NMR-M
Goriška	Slovenia	Stable	NMR-S
Koroška	Slovenia	Traditional	NMR-R
Podravje	Slovenia	Upgrading	MIR-M
Grosseto	Italy	Stable	NMR-S
Arezzo	Italy	Traditional	NMR-S
Hochsauerlandkreis	Germany	Vanishing	NMR-M
Tuttlingen	Germany	Traditional	NMR-M
Sigmaringen	Germany	Upcoming	NMR-S
Ostprignitz-Ruppin	Germany	Upgrading	NMR-R

Note: Manufacturing typology relates to the change in the share of employment in manufacturing relative to other regions in that country. See Chapter 4 for further explanations. Geographical typology refers to OECD TL3 typology defining metropolitan (large MIR-L and medium MIR-M) and non-metropolitan regions (near a large city NMR-M, near a small city NMR-S and rural region NMR-R) across five types (see Box 2.1 for further details).

L'aspetto più evidente è che in ciascuna regione vi è uno stretto legame tra il senso di identità regionale e l'attività manifatturiera che vi si svolge. Ciò conferma i risultati dei capitoli precedenti relativi alla dipendenza del settore manifatturiero come fonte di sviluppo economico, ma anche come parte integrante del tessuto sociale. Analogamente all'emergere di identità personali intorno alle abilità artigianali tradizionali nell'era preindustriale, tanto è che dalla Rivoluzione industriale sono emerse diverse identità industriali regionali.

I prodotti locali hanno reso famosi i loro luoghi d'origine, sfruttando le risorse e le competenze locali per costruire una fonte di identità, orgoglio e prosperità. In alcuni casi, in particolare in Italia, i cluster di piccole e medie imprese (PMI) si sono sviluppati attorno a un'azienda a diversi settori tradizionali (ad esempio, tessile, calzature, mobili), rafforzata dalla stretta collaborazione tra le PMI che li compongono, in un contesto di subfornitura locale strettamente legato tra loro.

Nel corso dei casi di studio, sono emerse diverse aree di sfide e opportunità politiche che si sono distinte in diverse regioni:

- I cluster esistenti sono stati utilizzati come forum reattivo attraverso collaborazioni relative alle normative, shock del prezzo del gas o problemi di approvvigionamento del vaccino COVID-19. Tuttavia, ci sono opportunità per utilizzare meglio reti formate all'interno dei cluster, insieme alle università e ai poli tecnologici per orientare la produzione verso prodotti più ecologici e a più alto valore aggiunto.

- L'aumento dell'attenzione per le infrastrutture digitali nelle aree rurali è stato individuato come un'opportunità per trarre maggiore vantaggio dalla crescente importanza delle occupazioni legate ai servizi nel settore manifatturiero, che rappresentano, in media, il 30% dei posti di lavoro nei Paesi OCSE, ma quasi il 90% nel settore manifatturiero ad alta tecnologia.

- Quasi tutti i casi di studio hanno individuato carenze di competenze. I casi di studio, tuttavia, hanno evidenziato la necessità di far coincidere gli sforzi esistenti per attrarre talenti con gli sforzi per migliorare le richieste dei datori di lavoro per allinearsi con la direzione futura del settore, migliorando la comprensione da parte del datore di lavoro dell'evoluzione del futuro del settore manifatturiero rurale, nonché la progettazione di corsi di formazione che corrispondano alle esigenze rurali.

- Contro ogni convinzione e a dispetto di quanto previsto da molti policy maker, l'accesso ai finanziamenti da parte delle imprese più piccole non è stata la sfida principale. Il miglioramento della cultura imprenditoriale potrebbe aiutare molte attività agricole ad orientarsi verso attività a più alto valore aggiunto grazie a maggiori collegamenti con il settore manifatturiero e il turismo. Allo stesso tempo, le imprese altamente produttive e ambiziose dovrebbero essere sostenute creando collegamenti tra PMI, multinazionali e grandi imprese per consentire l'assorbimento delle conoscenze.

Queste aree sono comuni a molte regioni, ma alcune sono più evidenti in regioni specifiche. La tabella 6.2 illustra più chiaramente le sovrapposizioni. Va notato che la tabella evidenzia i divari relativi e non indica che non esistano sfide correlate. Ad esempio, mentre le regioni Germania e Slovenia hanno affrontato problemi di accesso alla manodopera, ma la profondità di questa sfida può essere considerata minore rispetto a quelle di questa sfida può essere considerata minore rispetto a quelle della Francia e dell'Italia. Uno dei motivi è che la prossimità geografica ai mercati del lavoro rilevanti è maggiore nelle regioni dei primi due Paesi.

Tabella 6.2. Punti comuni nelle sfide politiche tra le regioni dei casi di studio

Concrete challenges	France	Germany	Italy	Slovenia
Labour shortage	x		x	
Education/skills mismatch	x	x		x
Limited access to stable funds			x	x
Infrastructure deficits, e.g. transport, broadband	x	x		x
Limited access to land for expansion		x		x
Low attention to climate change mitigation practices			x	
Limited innovation		x	x	x
Lack of attractive work environments	x	x		
Inflexible regulatory environment		x		x
Need for access to futures/foresight training	x	x	x	x

I casi di studio hanno fornito l'opportunità di comprendere i fattori di cambiamento nell'occupazione nel settore manifatturiero negli ultimi due decenni e, di conseguenza, le politiche necessarie per promuoverne lo sviluppo.

Poiché i casi di studio sono stati selezionati in base alla tipologia sviluppata nei capitoli precedenti, è stato più facile fare confronti tra le regioni utilizzando questa tipologia. L'analisi dei dati non ha individuato un chiaro "silver bullet per una regione in crescita rispetto a un'altra. La Figura 6.1 identifica le regioni tradizionali all'interno del caso di studio.

Ognuna di esse si trova in una fase diversa e, pertanto, l'attenzione delle loro politiche è meglio collocata sotto questi orientamenti.

Figura 6.1. Le politiche di transizione industriale differiscono in base alle posizioni di partenza

Case study and policy examples based on current stage of manufacturing

Traditional - Peak (e.g. Tuttingen, DE)	Traditional - Still (e.g. Podravje, SI)	Traditional - Mature (e.g. Arezzo, IT)	Traditional - Sunset (e.g. Jura, FR)
<ul style="list-style-type: none"> Provide policy support to aid the transformation through ideas creation, noting they will not remain as profitable without change given the nature of the automotive and medical sectors. 	<ul style="list-style-type: none"> Attempt to reach the cutting edge in existing fields and make use of new technologies in neighbouring fields to maintain prominence. 	<ul style="list-style-type: none"> Be cognisant of forthcoming sectoral challenges and build on existing expertise to explore new areas for manufacturing. 	<ul style="list-style-type: none"> Reorientate to new sectors that are based on the natural assets to form green sustainable production. Focus on wider structural challenges to aid attraction and retention.

Valutazione e raccomandazioni specifiche per Paese

Il capitolo seguente presenta brevemente gli scenari produttivi delle regioni studiate nei quattro Paesi e fornisce una serie di raccomandazioni.

Informazioni più approfondite sono disponibili nelle relazioni individuali che si trovano insieme a questo documento.

Italia

L'Italia è uno dei paesi manifatturieri più forti dell'Unione Europea, al terzo posto (dopo Francia e Germania) in termini di fatturato manifatturiero totale e di valore aggiunto, al secondo posto dopo la Germania in termini di occupazione totale e al primo posto per numero di imprese (Eurostat, 2023).

La struttura del manifatturiero in Italia si basa principalmente sulle PMI. Queste, in media, sono più piccole rispetto agli altri concorrenti diretti dell'UE e sono per lo più situate in aree relativamente piccole dell'UE e sono per lo più localizzate in aree territoriali relativamente piccole, con un alto livello di specializzazione in alcuni settori. Queste aree sono solitamente riconosciute come sede di cluster, noti anche come distretti industriali italiani.

Il caso di studio italiano sulla produzione rurale si concentra su due regioni della Toscana, Arezzo e Grosseto.

La Toscana è una delle regioni italiane in cui il settore manifatturiero è stato per lungo tempo, e lo è tuttora, uno dei principali motori dello sviluppo economico. Dal punto di vista economico, la Toscana è stata colpita più duramente dalle conseguenze della pandemia COVID-19 rispetto ad altre regioni d'Italia, a causa della sua specializzazione nella produzione di beni di consumo semidurevoli che hanno subito un calo della domanda, in particolare di quella estera, e in misura maggiore rispetto ad altri tipi di produzione. La Toscana è anche più dipendente dalla spesa turistica, che ha risentito in modo significativo della crisi. Sia il settore manifatturiero che il turismo si sono ripresi abbastanza rapidamente nel periodo successivo alla pandemia, anche se non necessariamente in modo completo.

Le due regioni, tuttavia, sono molto diverse sia dal punto di vista geografico che delle specializzazioni manifatturiere:

- L'economia aretina è molto sviluppata in termini di industria manifatturiera (26,35% del suo VAL), la cui quota sul VAL regionale è del 60% superiore alla media italiana. Ha una forte dotazione di PMI con distretti industriali specializzati nell'oreficeria - il principale distretto della

provincia con circa 1 300 aziende e 9 000 dipendenti - tessile e abbigliamento, cuoio e calzature. Diverse aziende sono situate vicino ai centri urbani e la maggior parte nelle aree rurali circostanti. Inoltre, la quota di VAL generata dall'agricoltura ad Arezzo (3,2%) è quasi il doppio della media rurale italiana (1,9%). Per questo motivo, Arezzo ha un settore manifatturiero di rilievo che si è sviluppato in un ambiente rurale dove l'agricoltura è ancora importante per l'economia locale.

- Grosseto è una provincia rurale ampia e scarsamente popolata, incentrata sul settore primario e meno sull'industria manifatturiera. Ha sviluppato un settore di trasformazione alimentare nell'entroterra, con piccoli laboratori artigianali sparsi, spesso dedicati all'offerta di servizi, come la manutenzione e la riparazione di attrezzature, ecc. Alcune PMI sono fornitori di distretti industriali regionali situati in altre province confinanti. Inoltre, la provincia presenta alcune attività industriali che si trovano lungo la costa tirrenica, con alcuni grandi impianti chimici (acido solforico, ossido di titanio) nel comune di Scarlino.

I casi di studio rivelano una serie di sfide, opportunità e raccomandazioni politiche. Se affrontate efficacemente, le sfide potrebbero incrementare le prestazioni del settore manifatturiero e lo sviluppo regionale. Questi elementi includono i seguenti:

- Il perseguimento di un maggior grado di integrazione tra sviluppo rurale e politica industriale può portare ad azioni più efficaci per la produzione rurale a tutti i livelli.

La produzione rurale non è di per sé un settore politico. Tuttavia, un certo numero di politiche e programmi offre un'ampia gamma di opportunità per la produzione rurale, in particolare con l'utilizzo della Strategia per le Aree Interne³ dell'Italia che consente di identificare e sviluppare in modo molto chiaro la differenziazione tra le aree rurali. Una maggiore e più forte integrazione tra politiche settoriali e territoriali è ancora da cogliere.

- Si stanno lentamente adottando misure per affrontare il divario di competenze, ma si può fare di più. Ci sono carenze di competenze in entrambe le regioni a causa di una combinazione di invecchiamento, fuga di cervelli, mancanza o debolezza dei servizi di prossimità, percepita marginalità delle aree rurali remote, ecc. Allo stesso tempo, un sistema ben strutturato di istruzione e formazione su scala regionale, ma spesso anche con una presenza piuttosto capillare a livello locale. Affrontare questo paradosso richiede un'azione parallela su due fattori:

- Fare in modo che il matchmaking tra domanda e offerta di competenze funzioni meglio come sistema, con gli istituti di formazione e le imprese che trovano una nuova e più efficace comunicazione e collaborazione.
- Valorizzare la qualità della vita locale negli ambienti rurali e nei centri minori come fonte di attrazione, tendenza già innescata dalla crisi del COVID-19.

- Permangono problemi di accessibilità, tra cui le carenze delle infrastrutture di trasporto fisico, le strozzature della connettività digitale e le difficoltà di accesso ai servizi primari.

Le piccole imprese sono particolarmente sensibili a queste condizioni di contesto. Sono necessarie risposte politiche mirate per allocare efficacemente le risorse pubbliche con l'aiuto di iniziative e investimenti comuni pubblico-privati.

- Il know-how tradizionale deve abbracciare il cambiamento e l'innovazione. Le imprese rurali si specializzano spesso in nicchie legate al know-how tradizionale e al patrimonio culturale locale consolidato, e mostrano una minore propensione e una minore apertura all'innovazione. In questi contesti, la dipendenza dal percorso è un rischio comune ai sistemi industriali locali che deve essere corretto per sfruttare le competenze specifiche e trarre vantaggio dai nuovi mercati e dalla direzione della globalizzazione.

Raccomandazioni politiche

I casi studio identificano una serie di raccomandazioni di massima per le due province in diversi ambiti.

AREZZO

Contrastare la carenza di lavoratori qualificati nei settori più specializzati e lo squilibrio tra domanda e offerta attraverso un miglioramento dei partenariati strategici con le numerose università e istituzioni accademiche locali.

Sfruttare l'esperienza dell'Hub di Arezzo come catalizzatore strategico per considerare le competenze del futuro per allargare la portata di ciò che è possibile a livello locale.

Collocare l'obiettivo dell'economia circolare in cima alla lista delle priorità per contribuire a superare le sfide legate all'eccessiva domanda di energia del settore manifatturiero facendo leva su preziose esperienze locali, come il distretto industriale dell'idrogeno.

Utilizzare gli obiettivi dell'economia circolare per sfruttare i legami tra la produzione agricola di alta qualità e il turismo per un approccio simbiotico al raggiungimento di un futuro sostenibile.

Aprire la già dinamica sfera dell'imprenditoria locale a nuovi settori oltre la moda, basandosi su altri settori competitivi come l'ICT, l'agroalimentare o il recupero di materiali di scarto.

GROSSETO

Sfruttare le sinergie strategiche e la stretta cooperazione tra territori limitrofi e utilizzare congiuntamente gli investimenti diretti esteri per incoraggiare l'insediamento di nuove attività economiche radicate in imprese locali esistenti per sostenere i processi di espansione, modernizzazione o di co-localizzazione.

Utilizzare la strategia nazionale per le aree interne in collegamento con LEADER e con altri programmi simili che possono catapultare questa azione.

Innovare ulteriormente l'industria alimentare per mitigare i rischi climatici sui prodotti di punta esistenti (vino e olive in primis).

Migliorare il coordinamento a livello locale per formare un quadro unico e coerente

per perseguire un coordinamento più forte e più efficace tra le diverse politiche sul territorio.